5 MAGGIO-GIUGNO 2013-2014

CEC
DON BOSCO
a cura
del Centro
Evangelizzazione
e Catechesi
Don Bosco

C Catechesi

Editoriale
UNA CATECHESI DEI "MIRABILIORA"

Il documento
GENERARE ALLA VITA DELLA FEDE
Presentazione della Nota catechistico-pastorale
(A. Bollin)

NOTA CATECHISTICO-PASTORALE
(+ B. Pizziol)

Il tema I
FAMIGLIA E CATECHESI
CATECHESI FAMILIARE E ISPIRAZIONE CATECUMENALE / 3
(E. Vera Barroso)

Il tema II
CORRESPONSABILITÀ CATECHISTICA
COMUNITÀ CRISTIANA ED EDUCAZIONE NELLA FEDE / 1
La corresponsabilità nella progettazione pastorale e formativa
(S. Soreca)

Attualità
***EVANGELII GAUDIUM* E NUOVE PROSPETTIVE PASTORALI E CATECHISTICHE**
(A. Fontana)

Formazione.
Spiritualità del catechista
FEDELTÀ E IMPEGNO PERSONALE
(Z. Trenti)

Libri
TESTI PER APPROFONDIRE

editrice ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 2/2014 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C - Anno 2013-2014

Catechesi

MAGGIO-GIUGNO 2013-2014

1 Editoriale
UNA CATECHESI DEI "MIRABILIORA"

2 Il documento
GENERARE ALLA VITA DELLA FEDE
Presentazione della Nota catechistico-pastorale
(A. Bollin)

5 **NOTA CATECHISTICO-PASTORALE**
(+ B. Pizziol)

31 Il tema I
FAMIGLIA E CATECHESI

32 **CATECHESI FAMILIARE E ISPIRAZIONE CATECUMENALE / 3**
(E. Vera Barroso)

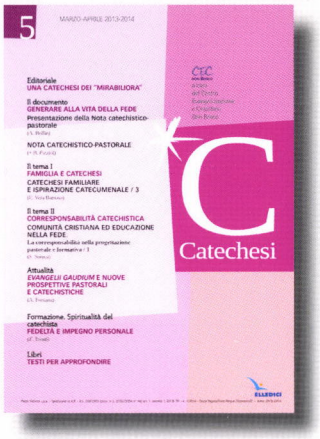
41 Il tema II
CORRESPONSABILITÀ CATECHISTICA

42 **COMUNITÀ CRISTIANA ED EDUCAZIONE NELLA FEDE / 1**
La corresponsabilità nella progettazione pastorale e formativa
(S. Soreca)

53 Attualità
***EVANGELII GAUDIUM* E NUOVE PROSPETTIVE PASTORALI E CATECHISTICHE**
(A. Fontana)

73 Formazione.
Spiritualità del catechista
FEDELTÀ E IMPEGNO PERSONALE
(Z. Trenti)

78 Libri
TESTI PER APPROFONDIRE



ANNO 83°

A cura
del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2013-2014
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 28,50**
numero singolo: **€ 7,00**
estero: **€ 40,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
- CCP n. 32691107 intestato a Catechesi - L.D.C. 10096 Leumann TO
- on line: www.elledici.org/riviste
- carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
- telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

UNA CATECHESI DEI "MIRABILIORA"

Nel cuore del periodo pasquale, che celebra il punto focale della fede cristiana, ritorniamo volentieri su un tratto della catechesi, quello della "essenzialità", già sottolineato in questa pagina alcuni mesi fa.

Riprendiamo il tema sollecitato dalla *Evangelii Gaudium*, là dove papa Francesco scrive: «Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa. Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*» (nn. 35-36). E, più avanti, dopo aver richiamato la centralità del *kerygma* cristiano, per sua natura trinitario, il papa ribadisce: «Non si deve pensare che nella catechesi il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più "solida". Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* [...] che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare. La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa» (n. 165).

Il catechista Sant'Agostino sottoscriverebbe a quattro mani questi enunciati, se già nel *De catechizandis rudibus,* indica la *narratio* completa della storia della salvezza come contenuto della catechesi, ma con alcuni precisi richiami appunto all'essenzialità: «L'esposizione storica è compiuta quando la catechesi comincia dal versetto *In principio Do creò il cielo e la terra* e prosegue fino al tempo presente della Chiesa. Tuttavia, non dobbiamo per questo citare a memoria, nel caso li si conosca parola per parola, tutto il *Pentateuco*, e tutti i libri dei *Giudici*, [...] e tutto il *Vangelo* e gli *Atti degli Apostoli*; neppure dobbiamo narrare e spiegare tutto ciò che è contenuto in questi libri [i testi biblici, *ndr*] esponendolo con nostre parole. Il tempo non lo consente né alcuna necessità lo esige. Dobbiamo, invece, abbracciare l'insieme per sommi capi e in linea generale, in modo da *scegliere gli eventi più mirabili* [i "mirabiliora Dei", *ndr*], che si ascoltano con maggior diletto e che d'altra parte si situano nelle articolazioni cruciali della storia, non mostrandoli come manoscritti nei loro involucri, per poi sottrarli subito alla vista; al contrario conviene, indugiandovi alquanto, chiarirli e spiegarli e offrirli all'attenzione degli ascoltatori perché li considerino e si meraviglino. Al resto possiamo accennare con rapide battute inserendolo nel contesto» (SANT'AGOSTINO, *Prima catechesi per i non cristiani*, a cura di P. Siniscalco, Roma, Città Nuova 1993, p. 104).

il documento

GENERARE ALLA VITA DELLA FEDE

Nelle pagine che seguono *Catechesi* riproduce volentieri il testo della Nota catechistico-pastorale promulgata l'anno scorso da **mons. Beniamino Pizziol**, per la sua diocesi di Vicenza, e applicata a partire dal corrente anno pastorale 2013-2014.
La presentazione più precisa del documento è affidata a don Antonio Bollin, direttore dell'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, ed è completata da un sommario utile per la lettura del testo.

Presentazione della Nota catechistico-pastorale di mons. Beniamino Pizziol

Antonio Bollin

Sono sostanzialmente *due le ragioni* che hanno spinto mons. Beniamino Pizziol, vescovo di Vicenza dal giugno 2011, a redigere e offrire alla diocesi berica la Nota catechistico-pastorale *Generare alla vita di fede*.

I dati della ricerca, curata dall'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto nel 2011-2012 coinvolgendo la quasi totalità delle 354 parrocchie, sulla situazione dell'evangelizzazione e della catechesi nel Vicentino, hanno messo in luce la ricchezza dell'impegno per la catechesi, il rilevante numero di catechiste/i impegnati in tale servizio (superiore alle 6.000 unità), la varietà di modelli seguiti, di metodi, sussidi e strumenti utilizzati. Ha pure evidenziato che è in atto una trasformazione silenziosa anche nel campo ecclesiale e che gli stessi operatori della catechesi si aspettano un cambiamento nella prassi dell'iniziazione alla vita cristiana.

Il vescovo, visitando parrocchie, incontrando presbiteri, catechiste/i, genitori..., si è reso conto della realtà sociale in rapida evoluzione, ha colto le richieste degli operatori pastorali e ha compreso che il momento di un cambio nella prassi del generare alla fede è giunto (in sintonia con il cammino di rinnovamento dell'iniziazione cristiana in atto in altre Chiese sorelle).

La Nota si articola in *tre parti*: un contesto nuovo, un orizzonte nuovo, percorsi nuovi. Ma è preceduta da una introduzione e da alcuni spunti di riflessione sull'icona biblica ispiratrice del documento: *Atti* 2,42-47, in particolare il versetto finale: «Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (2,47b). E viene arricchita da tre schede – in appendice – che fanno intendere che il lavoro non è concluso, ma va portato avanti, va condiviso: una traccia per l'approfondimento nei Consigli pastorali parrocchiali, una traccia per l'approfondimento nei gruppi di catechiste/i e una terza scheda con suggerimenti bibliografici.

Essa *propone due itinerari*: quello battesimale e post-battesimale (0-6 anni), l'altro di introduzione alla fede e alla vita cristiana (6-14 anni).

La Nota ha *un prima e un dopo*.
È frutto di un lungo cammino della Chiesa vicentina, compiuto con gli *Orientamenti pastorali* del decennio precedente *Cristiani si diventa* (2001), con i corsi di aggiornamento residenziali per i presbiteri sull'iniziazione cristiana, con l'attenta analisi della recente indagine diocesana sulla catechesi. E mons. Pizziol scrive espressamente nell'introduzione che vuol mettersi nel solco della tradizione catechistica vicentina, che ha avuto nel vescovo Ferdinando Rodolfi (1866-1943) la figura più prestigiosa nel XX secolo, ricordato come "il vescovo del catechismo". Ma avrà un *dopo*: sono previsti, infatti, brevi interventi operativi necessari per accompagnarne l'applicazione (frutto di sperimentazioni condivise nel territorio e verificate dall'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi).

La Nota presenta *cinque aspetti fondamentali*:
1) offre uno sguardo positivo sul mondo e sulla realtà sociale ed ecclesiale,
2) è propositiva e aperta, non direttiva o prescrittiva,
3) risulta breve ed essenziale con un linguaggio semplice e comprensibile a tutti,
4) presenta con organicità il quadro d'insieme, l'orizzonte di riferimento,
5) prospetta un rinnovamento nel solco della tradizione, secondo la sapienza evangelica del «Nova et vetera» (cf Mt 13,52).
Alla base vi sta una forte *consapevolezza ecclesiale* secondo lo spirito del Concilio Vaticano II: è una Chiesa madre, maestra e figlia (cf S. Agostino); è una Chiesa di adulti che accompagna le nuove generazioni all'incontro personale con Cristo; è una Chiesa che promuove la corresponsabilità di tutti nel generare alla fede.

Gli obiettivi della proposta sono *sei*:
1) rinnovare e/o ravvivare la prassi del generare alla fede delle nostre comunità,
2) porre al centro gli adulti e le famiglie (e la loro formazione e corresponsabilità),
3) portare nel tempo l'Eucaristia al culmine dell'iniziazione cristiana ripristinando l'ordine originario dei sacramenti,
4) recuperare la dimensione catecumenale della catechesi,
5) riscoprire la fase battesimale e post-battesimale nel cammino di iniziazione alla vita cristiana,
6) valorizzare la fase mistagogica nel cammino di fede della comunità cristiana.

Gli *anelli*, legati uno all'altro, sembrano *tre*: comunità – adulti e famiglie – itinerari nuovi di iniziazione alla vita cristiana; ma l'anello debole resta proprio la comunità, anche se si parla spesso di ciò, utilizzando l'immagine di "grembo". Quindi la Nota parte da lì e vuole essere quasi una continuazione, una applicazione del n. 200 del RdC che diceva: «*La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali*».

Mons. Pizziol, per l'anno pastorale 2013-2014, suggerisce alle comunità (parrocchie – unità pastorali...) tre passi concreti:

- leggere insieme (consigli pastorali, gruppi di catechisti, gruppi ecclesiali...) e approfondire la Nota per dissodare, preparare il "buon" terreno;
- individuare in ogni comunità almeno una persona (capace, saggia e di comunione) che diventi il referente locale per accompagnare il rinnovamento (o, meglio ancora, un'équipe, formata da catechiste-animatori-educatori);
- avviare l'esperienza della "settimana della comunità".

Questo testo lancia alcune sfide: intende innanzitutto promuovere un cambiamento di mentalità; lascia spazio alla creatività e non punta all'uniformità, ma all'unitarietà di indirizzo pastorale (la comunione nella pluriformità); favorisce la gradualità, che richiede pazienza, un po' di coraggio e tempi lunghi per la realizzazione.

Sommario

* Introduzione
* I cardini della comunità ecclesiale
* Un contesto nuovo
* Un orizzonte nuovo
* Percorsi nuovi
* I passi da compiere nell'Anno Pastorale 2013-2014
* Grazie per il cammino della catechesi
* *Appendici*
  1. Traccia per un approfondimento nei Consigli pastorali parrocchiali
  2. Traccia per un approfondimento nei gruppi parrocchiali dei catechisti
  3. Suggerimenti bibliografici

GENERARE ALLA VITA DI FEDE
Nota catechistico-pastorale

+ Beniamino Pizziol

Introduzione

Ai presbiteri e ai diaconi,
alle religiose e ai religiosi,
alle catechiste e ai catechisti,
agli operatori pastorali,
ai cristiani della diocesi.

Carissimi,
a conclusione dell'anno della fede, voluto da Benedetto XVI, e nell'imminenza dell'avvio della Visita Pastorale, consegno alle comunità cristiane questa Nota catechistico-pastorale per rinnovare la prassi di introdurre e accompagnare alla fede le nuove generazioni. Desidero inserirmi nella lunga tradizione catechistica della nostra Diocesi – che affonda le sue radici ancora nel ministero del Vescovo mons. Ferdinando Rodolfi – con questa proposta nel segno della fedeltà e del rinnovamento, secondo gli Orientamenti della CEI e nell'orizzonte della "nuova evangelizzazione". Invito tutti – presbiteri, diaconi, religiosi, operatori pastorali, catechisti, famiglie e adulti credenti… – ad accoglierla con benevolenza, impegnandosi a tradurla gradualmente in passi significativi per rinnovare il volto della nostra amata Chiesa. Questa Nota offre la visione

d'insieme del progetto e sarà seguita nei prossimi anni da altri brevi interventi operativi per accompagnarne l'attuazione.
Sottolineo solo alcune caratteristiche di questa proposta catechistico-pastorale: la centralità della comunità e degli adulti, in modo particolare della famiglia, il ripristino della sequenza originaria dei sacramenti dell'iniziazione alla vita cristiana, l'ispirazione catecumenale, la valorizzazione della mistagogia, la pastorale giovanile…
Tre sono le linee direttrici che la guidano: una Chiesa, madre e maestra, che genera i nuovi cristiani; una Chiesa che introduce e accompagna all'incontro personale con Cristo Gesù dentro la comunità; una Chiesa che promuove la corresponsabilità di tutti i suoi membri nel generare alla fede.
Il testo della Nota si articola nelle seguenti parti: in apertura il richiamo dell'icona biblica ispirativa del documento (Atti 2,42-47) con alcuni spunti di riflessione; segue il corpo centrale articolato in tre momenti: un contesto nuovo, un orizzonte nuovo e percorsi nuovi; infine le indicazioni per i passi da compiere nell'anno pastorale 2013/14.
In appendice, troverete tre schede: una per un incontro con il Consiglio Pastorale, una per la formazione delle catechiste, dei catechisti e degli educatori e una terza bibliografica per l'approfondimento.
Affido all'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi il compito di coordinare la realizzazione, soprattutto di curare la formazione dei catechisti, degli animatori, degli educatori e degli operatori pastorali.
Su tutti invoco l'intercessione di Maria, prima catechista di Gesù e Madre nostra, che con la sua costante presenza ha segnato la vita e la crescita della comunità cristiana nascente di Gerusalemme.

I cardini della comunità ecclesiale e la sua crescita con l'annuncio del Vangelo: spunti di riflessione

È da tempo che le nostre comunità cristiane si sentono interpellate dai cambiamenti sociali, culturali ed ecclesiali e avvertono l'urgenza di ripensare la propria prassi di trasmissione della fede. Se guardiamo alla Parola di Dio, possiamo cogliere delle istanze significative anche per l'oggi. Racconta Luca negli Atti degli Apostoli (2,42-47): *«[I primi credenti] erano perseveranti nell'insegnamento*

degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».
In questa prima descrizione della comunità cristiana non dobbiamo cercare le tracce di un'epoca d'oro o idilliaca della fede, venuta meno con il tempo, ma piuttosto i momenti salienti di una vita credente. Tutto nasce dall'ascolto, dal confronto con la Parola, per lasciarsi guidare da essa (sullo stile dei due discepoli di Emmaus). Solo se le nostre parole sono rinnovate e l'ascolto reso veramente accogliente, è possibile spezzare il pane, ovvero vivere una liturgia fonte di libertà per quanti vi si accostano, pur con diversi cammini e modalità di appartenenza.
Un cammino che non conduce ad un relativismo o ad una "liquidità" del credere, ma piuttosto al recupero di un rapporto liberante con Dio. Non significa neppure che la fede si esaurisce in una dimensione privata.
Luca, infatti, ci ricorda che *«ogni giorno [i primi credenti] erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore»* (2,46): il legame autentico con Dio (dimensione verticale) non può prescindere dai rapporti con il prossimo (dimensione orizzontale), giacché la vita non può essere vissuta a prescindere dalla sequela di Cristo, ma si nutre e cresce nel seno di una comunità e si concretizza nella quotidianità.
Infine, al di là delle possibili strategie pastorali, ci siano di sostegno le parole conclusive di questo sommario (*«Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati»*): la salvezza e la redenzione, più che frutto di uno sforzo interiore e personale, rimangono principalmente opera dell'amore misericordioso di Dio.

Un contesto nuovo

1 Negli ultimi vent'anni sia la Chiesa italiana che la nostra diocesi hanno affrontato il tema dell'iniziazione cristiana: documenti ufficiali, note e sperimentazioni hanno accompagna-

to questo tempo, data l'importanza che la questione riveste. È dunque utile rileggere il cammino percorso per scoprire i frutti, ma anche gli interrogativi e le istanze di rinnovamento suscitati dallo Spirito. Per ragioni di chiarezza e di semplificazione ci concentreremo su tre nodi:

- le comunità cristiane
- gli adulti, con particolare attenzione alle famiglie
- i percorsi di iniziazione.

Concluderemo indicando alcuni passi da compiere nell'anno pastorale 2013-2014.

◆ Le comunità cristiane

2 È emerso da subito, con grande evidenza, il mutato contesto culturale e sociale.
La nostra società, complessa, pluricentrica, caratterizzata da indifferenza e nomadismo religioso, da una progressiva privatizzazione e soggettivizzazione della fede, trova sempre maggiori difficoltà nel trasmettere la fede alle nuove generazioni. Un contesto che non può non interrogarci e che domanda profonde conversioni al fine di diventare luogo che genera alla fede[1].
Alcuni indicatori ci aiutano nella riflessione: la domanda religiosa è tutt'altro che spenta; risulta problematico parlare di secolarizzazione senza una serie di precisazioni che ne sfumino l'intensità; permane in Italia una diffusione del sentimento religioso superiore agli altri Paesi occidentali; rimane ancora alta la frequenza dei ragazzi al catechismo parrocchiale e la richiesta dei sacramenti per i propri figli ad opera dei genitori.
Questi aspetti positivi non devono tuttavia trarre in inganno. Da parte di molti adulti, infatti, è in atto un'uscita silenziosa, non dall'esperienza religiosa, ma dal cattolicesimo[2]; un'uscita che spesso la richiesta dei sacramenti per i figli non riesce a far emergere e a rendere evidente.
Ancora una volta, dunque, l'attenzione si sposta sul mondo degli adulti e sulla qualità della vita di fede delle nostre parrocchie.

3 Del resto anche il rinnovamento dell'iniziazione cristiana realizzato in diocesi, al di là dei significativi passi compiuti, ha messo in luce come l'anello debole della catena è proprio la comunità: la speranza che il cambiamento dei percorsi di iniziazione cristiana rinnovasse anche il volto delle parrocchie, ha dovuto scontrar-

[1] Cf CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale, Milano, Paoline 2004, nn. 2.6.7.9; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi*, Pro manuscripto, Vicenza 2010, nn. 7.8.9; CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Torino-Leumann, Elledici 2010, nn. 7.15.

[2] Cf A. CASTEGNARO – G. DAL PIAZ – E. BIEMMI, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso*, Milano, Àncora 2013; A. CASTEGNARO, *Verso Aquileia: la fede nel Nord-Est. Una prospettiva individuale*, in *Il Regno Attualità* 57 (2012) 126-136.

si con comunità spesso in difficoltà ad accogliere e condividere la fede, prima ancora che ad annunciarla.
Tornare a parlare di iniziazione cristiana, oggi, significa perciò non tanto interrogarsi su quali strategie pastorali adottare per suscitare nuovi cristiani, ma chiederci quali percorsi sta intraprendendo Dio per incontrare gli uomini che vivono oggi e che cosa chiede alla Chiesa di cambiare per assecondare questo incontro.
In altri termini il primo passo è quello di decentrare la parrocchia da sé per metterla in ascolto della Parola di Dio e dentro la Parola pensare e volere se stessa.

◆ Le famiglie

4 Anche su questo aspetto, risultano evidenti alcuni dati: la varietà delle famiglie, la loro marginalità nell'educazione cristiana dei figli, la convinzione di trasmettere ai figli non una fede ma delle pratiche religiose. Ovviamente i genitori rispecchiano la varietà del mondo adulto: accanto a genitori praticanti, troviamo quanti si riavvicinano alla comunità in occasione dei sacramenti dei figli. Non mancano anche quelli che si limitano a mandare i figli alle attività catechistiche continuando a rimanere estranei alla vita parrocchiale pur non rifiutando a priori di interrogarsi su alcune questioni di vita e di fede.
Alla luce di tale situazione molto è maturato in questi anni nella riflessione e nella prassi pastorale: la necessità di articolare in modo adeguato una triplice proposta catechistica (con, nella e della famiglia), l'esperienza della catechesi familiare, il tentativo di coinvolgere i genitori nei cammini ordinari, esperienze di primo annuncio con famiglie "lontane" o alla ricerca.

5 Anche nella nostra diocesi l'investimento sui genitori è stato significativo. Ricordiamo in particolare: il passaggio da sporadici incontri a percorsi più articolati in occasione dei sacramenti dei figli, la catechesi familiare, la visita delle catechiste e dei catechisti alle famiglie, il tentativo di coinvolgimento nei percorsi ordinari attraverso forme diverse di catechesi intergenerazionali... Tutto questo lavoro ha portato i suoi frutti: un numero consistente di adulti, in particolare di mamme, ha ricominciato a frequentare la parrocchia, dopo un periodo di parziale lontananza.

6 Ora si pongono alla nostra attenzione due problemi.
Da un lato, quello che la sociologia chiama «la religione in standby (in pausa)»: adulti, prima assenti dalle comunità, vi tornano alcuni anni per affiancarsi ai figli e, una volta che questi hanno concluso il percorso catechistico, ritornano nuovamente ai margini.
Dall'altro, la fragilità di percorsi che tendono a incontrare gli adulti in quanto «genitori», coinvolgendoli nel cammino dei figli, senza incontrare le loro domande e guidarli nella ricerca di una fede adulta, traguardo ultimo di ogni cammino di iniziazione cristiana.
Anche su questo terreno, quindi, occorre cambiare domanda. La sfida non consiste in primo luogo nell'aiutare i genitori ad affiancarsi ai figli nel percorso di iniziazione, quanto nell'accompagnarli perché possano diventare essi stessi capaci di «generare i figli alla fede», pur nella consapevolezza di essere collaboratori del Signore, che è sempre al lavoro per fare degli uomini dei figli. È importante stare – come Chiesa – là dove sono gli uomini, perché è là che il Signore dà a loro e a noi appuntamento.
Il secondo passo allora è quello di aiutare la parrocchia perché, uscendo dalle proprie mura, vada nelle periferie e impari a guardare con simpatia l'uomo che vive all'alba di questo XXI secolo, mettendosi in ascolto di quanto egli vive, per intessere con lui il «dialogo della salvezza».

◆ I percorsi di iniziazione

7 Sarebbe davvero lungo enumerare tutto quello che su questi temi è stato elaborato negli ultimi vent'anni. Basti ricordare solo alcuni punti salienti: il passaggio dal catechismo all'iniziazione, la pluralità dei soggetti coinvolti e delle esperienze proposte e vissute, il superamento di un'unica data per la celebrazione dei sacramenti, l'introduzione della logica catecumenale con una fase iniziale di evangelizzazione e di un cammino mistagogico finale, il superamento del modello scolastico con la possibilità di diverse modulazioni (oltre l'ora settimanale, oltre la delega al catechista-maestro, oltre il libro di catechismo da spiegare...).
In diverse diocesi italiane sono state attuate importanti sperimentazioni. Pure nella nostra diocesi è stato fatto un grande investimento di energie per rinnovare i percorsi di catechesi[3]: un cammino ricco, che è sotto gli occhi di tutti.

[3] Cf Diocesi di Vicenza, *Cristiani si diventa. "Egli ci svela il senso delle Scritture e spezza il Pane per noi".* Orientamenti pastorali per entrare nel terzo millennio, Vicenza 2001.

8 La situazione attuale, però, non può ignorare tre nodi problematici.

Il primo concerne i ragazzi.

Le indagini che li riguardano direttamente dicono che in genere essi frequentano ancora nella quasi totalità il catechismo e lo giudicano positivamente, ma quanto viene loro proposto è sentito come poco significativo e coinvolgente, tanto che mettono in atto delle strategie tendenti a ridurre il momento di incontro in una opportunità di gioco e di amicizia (vedi, tra l'altro, i problemi disciplinari segnalati sempre più frequentemente dai catechisti).

Il secondo riguarda il concetto di iniziazione cristiana.

In una società dove l'iniziazione[4] è molto debole, perché non ci sono più passaggi forti da operare, cambiamenti radicali da mettere in atto, ma tutto è diluito nel tempo e i riti di passaggio sono ormai vuoti di significato (come l'esame di maturità, patente, ...), quale iniziazione possiamo proporre? Anzi, ha ancora senso parlare di iniziazione? E soprattutto chi sono e dove sono gli iniziati, quelli cioè che hanno raggiunto una maturità di fede?

Il terzo nodo riguarda il modello catecumenale.

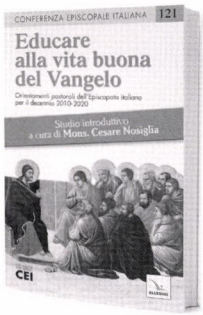
È nato nei primi secoli della Chiesa ed era rivolto agli adulti. Ora, in un contesto completamente mutato, come adattarlo a dei minori che hanno caratteristiche psicologiche ben diverse da un adulto? Il catecumenato, inoltre, ha le sue tappe ben definite e i suoi passaggi scanditi con chiarezza. Non rischia di aver la pretesa di standardizzare percorsi personali di fede molto diversi, che, soprattutto al giorno d'oggi, alternano momenti di fede a momenti di dubbio, momenti di ricerca a momenti di indifferenza?

9 Anche qui, forse, è arrivato il momento di modificare la domanda. Non si tratta solo di interrogarsi sui percorsi da predisporre e su come accogliere e ospitare le domande degli uomini e delle donne d'oggi. Occorre uscire, essere sulle strade piene di smog e di polvere che i nostri contemporanei percorrono ogni giorno e lasciare che quella polvere, quello smog contaminino e modifichino i nostri percorsi.

L'ultimo passo richiede un'opera di decentramento delle nostre parrocchie, passando dall'accoglienza al lasciarsi accogliere, facendosi compagni di viaggio.

[4] Cf R. REZZAGHI, *Il sapere della fede. Catechesi e nuova evangelizzazione*, Bologna, Dehoniane 2012, pp. 149-151.

ELLEDICI



Conferenza Episcopale Italiana

Educare alla vita buona del Vangelo

Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020

Linee di fondo per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'arte delicata e sublime dell'educazione. In essa i vescovi italiani riconoscono una sfida culturale e un segno dei tempi, ma prima ancora una dimensione costitutiva e permanente della nostra missione di rendere Dio presente in questo mondo.

Pagine 144. € 2,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

Possiamo così tentare una prima conclusione:
✓ parlare di iniziazione cristiana dei piccoli vuol dire in primo luogo parlare degli adulti,
✓ parlare degli adulti vuol dire innanzitutto riflettere sulle nostre comunità cristiane,
✓ riflettere sulle nostre comunità cristiane vuol dire comprendere che cosa significa parrocchia dal volto missionario.

Un orizzonte nuovo

◆ Cuori missionari

10 Riprendendo il primo dei tre quesiti del capitolo precedente, ci facciamo aiutare da due affermazioni che, se anche datate, sono di grande attualità.
Scriveva Paolo VI nel 1975: «*Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare "le grandi opere di Dio", che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita da lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunziare il Vangelo*» (*Evangelii nuntiandi* n. 15).

E Giovanni Paolo II osservava nel 1988: «*Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi paesi e in queste nazioni*» (*Christifideles laici* n. 34).
La missione riguarda in primo luogo le nostre comunità, perché, mettendosi in un rinnovato ascolto del Signore, il loro cuore diventi un cuore missionario.
In questo cammino ci possono aiutare tre passaggi, che possiamo così riassumere: dalla nostalgia di un passato che non ritorna alla pace della speranza; dall'efficienza organizzativa alla gratuità evangelica; dai grandi progetti che spaventano a un primo passo possibile oggi.

◆ Dalla nostalgia di un passato che non ritorna alla pace della speranza

11 Sempre più le nostre parrocchie devono fare i conti con la diminuzione del numero dei presbiteri, dei religiosi, delle religiose e dei fedeli e di quanti sono impegnati nel servizio e nell'animazione della vita della comunità. E mentre aumentano le richieste di servizi religiosi, con sempre maggiore difficoltà si riesce a mantenere l'esistente e non mancano resistenze quando si cerca di introdurre percorsi nuovi.
Occorre leggere questa situazione con gli occhi della fede, scoprendo in essa un invito del Signore a concentrarci sull'essenziale, a lasciare senza nostalgie ciò che, pur valido e bello, ha fatto il proprio tempo. Non è certamente facile lasciare percorsi sperimentati e sicuri per incamminarci verso il nuovo, ma è la strada della libertà. Solo per fare un esempio che riguarda la catechesi parrocchiale, non è forse giunto il momento di ripensare un cammino catechistico modulato sui ritmi scolastici, fatto di un incontro settimanale per nove mesi, che richiede tante energie e persone, per andare verso modalità più snelle, con tempi più circoscritti e/o scadenze più diluite? E oltre a questo, quante altre iniziative è giunto il momento di lasciar andare? E non per stanchezza, ma nella consapevolezza che il cuore di una comunità non sta nelle iniziative che propone, ma in precisi momenti forti della sua vita di fede.

◆ Dall'efficienza organizzativa alla gratuità evangelica

12 Si incontrano spesso operatori pastorali che, presi dagli impegni di lavoro, di famiglia e dai numerosi servizi richiesti dalle comunità, affermano di non avere più il tempo per la preghiera e per una presenza significativa nei luoghi della vita ordinaria. Incredibile, ma vero: la parrocchia, con i suoi ritmi non ben graduati, rischia di impoverire la vita di fede di quanti sono impegnati in essa e di allontanarli dall'impegno evangelico nei loro ambienti di vita.
Perché allora non pensare di riservare una settimana al mese, per quanti operano nella pastorale, libera da ogni impegno, per "riprendere fiato", per ritrovarsi attorno alla Parola, per narrarsi reciprocamente la fede e darsi un tempo sufficiente di ascolto? E questo non solo in vista di una maggiore efficienza, ma

per porre un segno visibile attraverso il quale dire che il fine di ogni azione pastorale è la custodia della relazione personale con il Signore.

◆ Dai grandi progetti che spaventano ad un primo passo possibile oggi

13 Intraprendere nuovi percorsi può preoccupare. Si può anche temere che, tralasciata una iniziativa tenuta in piedi con tanta fatica, non si sa poi come sostituirla. Ma allora da dove partire? Cosa lasciar perdere? Se quanto siamo andati affermando è vero, perché non mettere al centro delle nostre preoccupazioni e iniziative pastorali gli adulti? Non si tratta tanto di trascurare i ragazzi o ridurre drasticamente l'impegno verso le nuove generazioni, ma di assumere con coraggio quanto hanno affermato i nostri Vescovi: «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali» (RdC n. 200).

◆ Sguardi missionari

14 Parlando dei genitori e, in genere, degli adulti, abbiamo sottolineato la diversità della loro appartenenza alla comunità e del loro atteggiamento nei confronti della fede. Accanto a quanti sono impegnati nella comunità, che sono una minoranza, molti altri sono credenti ma si fermano "sulla soglia" e praticano sporadicamente, mentre altri ancora non credono, pur senza rinunciare a una ricerca religiosa. Cosa vuol dire essere missionari con questi nostri fratelli? Con quale sguardo camminare assieme a loro? Con uno sguardo di rispetto, di tenerezza e di libertà: è questo l'atteggiamento di fondo che una comunità è chiamata ad assumere.

◆ Sguardo di rispetto

È sempre presente nelle nostre comunità il rischio di pretendere di condurre le persone dentro i nostri percorsi, le nostre proposte, con una sorta di "pastorale di inquadramento". Coltivare, invece, uno sguardo di rispetto significa farsi accompagnatori, essere pronti a dislocarci sulla strada in cui il Signore ha deciso di dare appuntamento ai nostri contemporanei, e a noi con lo-

ro. Vuol dire proporre di credere con noi, pur in fedeltà alla loro concreta situazione di vita. Significa la disponibilità a semplificare, modificare, ridurre, ridefinire le nostre proposte e i nostri percorsi, rinunciando a determinare e a controllare un cammino di fede che è frutto di grazia e libertà.

◆ Sguardo di tenerezza

Ci imbattiamo talvolta anche in un'altra tentazione: quella di pensare di essere gli unici detentori di un Vangelo da comunicare agli altri. Sguardo di tenerezza significa, invece, saper cogliere il misterioso lavorio della grazia nel cuore dell'uomo per accoglierlo con gratitudine, mentre affidiamo con fiducia la parola evangelica che abbiamo ricevuto.
Avere la Sua stessa tenerezza ci spinge ad ascoltare e dialogare con l'altro perché, proprio grazie a lui, saremo in grado di ricomprendere il Vangelo, di ritrovarlo nuovo e anche di annunciarlo in modo nuovo. Ogni nostro incontro e ogni prendere la parola ha un prima e un dopo: un prima in cui diamo la parola, un dopo in cui torniamo a ridarla, perché la prima e l'ultima parola sia dell'altro.

◆ Sguardo di libertà

Il nostro impegno non è sempre immune da un'ultima tentazione: quella della ricerca del risultato. E allora vogliamo controllare e guidare la riappropriazione del messaggio cristiano e ci lasciamo prendere dalla delusione quando, dopo tutti i nostri incontri e i nostri sforzi, constatiamo che la maggior parte dei genitori resta indifferente alle nostre proposte.
Coltivare uno sguardo di libertà significa invece lasciare nascere ciò che è differente, aiutando le persone ad appropriarsi gradualmente della tradizione cristiana. Sguardo di libertà vuol dire meravigliarsi delle molte strade possibili che il Vangelo non si stanca di aprire nella vita delle persone, accogliendo percorsi e modalità diverse di partecipare al cammino sacramentale dei figli, fiduciosi nella potente azione che il Signore non si stanca di compiere nel cuore di ciascuno.

15 In tale orizzonte manteniamo vive le esperienze e le proposte di formazione cristiana degli e con gli adulti avviate negli anni scorsi[5], come i Centri di Ascolto della Parola di Dio (CAP), i

[5] Cf DIOCESI DI VICENZA, *Sulla strada del Regno di Dio la Chiesa incontra l'uomo e il mondo*. Documento conclusivo 25° Sinodo Diocesano 1984-87, Vicenza 1987, nn. 13-43 (*La rievangelizzazione degli adulti*); C. NOSIGLIA, *"Se uno non rinasce dall'alto..." (Gv 3,3). Da credenti adulti nella Comunità Cristiana. Lettera ai catechisti*, Vicenza 2008.

gruppi biblici, i gruppi sposi e/o familiari, il percorso con le nonne e i nonni, l'iniziativa della preghiera in famiglia nei tempi di Avvento e Quaresima, la Lectio divina settimanale nel giorno della Parola e qualche missione parrocchiale straordinaria, valorizzando e coinvolgendo inoltre i Movimenti e le Associazioni ecclesiali.

◆ Mani missionarie

16 Abbiamo già sottolineato i limiti che un percorso di iniziazione incontra oggi nelle nostre famiglie e nella nostra società. Vogliamo, ora, tentare di sintetizzarne i punti di forza in un'ottica catecumenale.

✓ È un percorso che mira a introdurre nell'esperienza delle dimensioni costitutive della vita cristiana: annuncio, liturgia, carità e testimonianza nel mondo.

✓ L'evangelizzazione precede la catechesi, che è a sua volta seguita dalla mistagogia.

✓ Le tappe sono scandite dalla dinamica: *traditio-receptio-redditio*. È fondamentale la presenza della comunità cristiana, della famiglia e di altre figure adulte (catechisti), testimoni della fede.

✓ Va ripristinato l'ordine originario dei sacramenti (battesimo, cresima, eucaristia) e la finalizzazione eucaristica dell'iniziazione.

✓ L'itinerario non è concentrato sui sacramenti, ma sulla vita cristiana, di cui i sacramenti sono la sorgente e l'alimento.

17 Ma come fare perché questi itinerari, con la loro logica ben definita e le loro tappe chiaramente scandite, abbiano la dolcezza di mani amiche e discrete? Di mani missionarie, una delle quali si premura di mantenere l'esistente mentre l'altra è libera per accogliere il nuovo che Dio fa sbocciare?

Occorrono due attenzioni:

✓ Lasciare la possibilità alle famiglie (genitori e ragazzi) di vivere in modo completo, ma anche solo in parte, il percorso proposto.

✓ Favorire e sollecitare la celebrazione dei sacramenti non in date rigide e uguali per tutti, ma a piccoli gruppi, in date diverse nel corso dell'anno liturgico, in base alla scelta delle famiglie.

18 Nel capitolo successivo presenteremo in modo dettagliato i due itinerari (chiarendo le proposte che riguardano la comunità, le famiglie, i ragazzi).

Qui diamo una visione d'insieme del progetto.

ITINERARIO BATTESIMALE E POST-BATTESIMALE 0/6 ANNI

È formato da due tappe.

- ✓ Un biennio 1/2 anni, con la proposta di 3 incontri annuali (0-3 anni).
- ✓ Un triennio da 3/5anni, con la proposta di 3/5 incontri annuali (3-5/6 anni).

ITINERARIO DI INTRODUZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA CRISTIANA 6/14 ANNI

Sono previste tre fasi.

- ✓ Prima evangelizzazione. Dura circa due anni, preceduta da un eventuale anno propedeutico.
- ✓ Fase catechistica e sacramentale. Prevede la celebrazione della penitenza, della confermazione e dell'eucaristia, della durata di circa tre anni.
- ✓ Fase mistagogica. Dura dai due ai tre anni e segue la celebrazione dei sacramenti.

Percorsi nuovi

◆ Per la comunità

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione» (At 2,42a)

19 Il versetto degli Atti degli Apostoli presenta le dimensioni che fondano la vita di una comunità cristiana: l'insegnamento (*didachè*: cioè ascolto attento e meditato della Parola annunciata dalla Chiesa), la comunione fraterna, la frazione del pane e la preghiera. È davvero interessante cercare di capire cosa Luca intenda con la parola «*comunione*», in greco «*koinonia*». Alcune volte è intesa come comunione dei beni (At 2,42 e 4,32), altre come comunione degli spiriti (At 4,32). Possiamo cercare di spiegare il senso dell'esperienza sottesa a questa parola attraverso un percorso

scandito in tre tappe: la fede accolta viene condivisa; la condivisione del cammino di fede conduce a relazioni fraterne; le relazioni fraterne sfociano nella solidarietà e nella testimonianza nel mondo. Se resta vero che una comunità cristiana serve il Regno nella misura in cui pone tre segni fondamentali, l'annuncio della Parola (*martyria*), la celebrazione di quanto annuncia (*liturgia*), la testimonianza di quanto celebra (*diaconia*), è altrettanto vero che tutto questo si fonda su una Parola accolta e condivisa (*koinonia*)[6].

20 Nella nostra Chiesa diocesana alcuni tentativi sono stati fatti in questa direzione con la proposta della giornata della Parola e con le domeniche esemplari. Nel corso di questi anni si è visto, però, che questi due momenti, invece di raggiungere, in modo preferenziale, gli operatori pastorali (gruppo pastorale e ministeriale, catechisti, animatori dei ragazzi e dei giovani, ministri della comunione, volontari caritas...), sono diventati, l'uno un momento per chi è sensibile alla lectio divina, l'altra la domenica delle famiglie nella quale coinvolgere i genitori i cui figli seguono gli itinerari di catechesi. Per tale ragione, parlando precedentemente di cuori missionari, abbiamo suggerito una specie di "settimana della comunità" durante la quale gli operatori pastorali, liberi dai servizi in cui normalmente sono impegnati, e tutta la comunità (fidanzati, sposi, associazioni, movimenti, anziani...) possano dedicarsi all'ascolto della Parola e alla condivisione della loro fede. È solo una proposta: sta ai Consigli pastorali valutare se e come, nella propria realtà, può essere utile, o eventualmente trovare, in alternativa, altre forme attraverso cui recuperare la dimensione della fede accolta e condivisa.

21 Su quale tema riflettere in questi momenti di ascolto e condivisione? Ci sono varie possibilità: l'anno liturgico – che è l'itinerario catecumenale permanente di ogni comunità ecclesiale – con i vangeli della domenica, il piano pastorale annuale con le sue priorità, un aspetto della fede particolarmente sentita in parrocchia... Per il corrente anno pastorale, che pone al centro l'attenzione all'iniziazione cristiana, suggeriamo – solo a mo' di esempio - le seguenti piste.

- *Una fede condivisa è il fondamento di una comunità cristiana (At 2,42-47).*
- *La fede è contemporaneamente fonte e frutto dell'amore fraterno (1 Cor 13,1-13).*

[6] Cf E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 2001, pp. 39-60.

- *Nell'amore si realizza l'armonia e la corresponsabilità (1 Cor 12, 1-11).*
- *Nella corresponsabilità la Chiesa cresce come Popolo di Dio e Corpo di Cristo (Ef 4,7-13).*
- *Stile di ogni ministero è il servizio disinteressato (Lc 22,24-30).*
- *La Chiesa serve il mondo in un modo del tutto particolare con l'annuncio della Parola (At 2,1-12).*
- *La Parola è annunciata con coraggio anche nelle difficoltà e nelle persecuzioni (At 4,23-31).*
- *L'annuncio è possibile solo facendosi compagni di viaggio dell'uomo contemporaneo (At 8,26-40).*

◆ Per le famiglie

«... Erano perseveranti insieme nel tempio... spezzando il pane nelle case... godendo il favore di tutto il popolo» (At 2,46-47a)

22 Abbiamo fatto cenno a quanti operano, in diverse maniere, nelle nostre comunità. Ma vi sono altri giovani e adulti che, con tempi e modalità varie, frequentano le nostre parrocchie e valorizzano le numerose proposte formative rivolte a loro, tra cui quelle per i genitori dei ragazzi che seguono l'esperienza catechistica. Inoltre, si è diffusa, in questi ultimi anni, l'esperienza della catechesi familiare che vede i genitori coinvolti in modi diversi.

23 E per tutti gli altri? Proviamo ad esaminare il coinvolgimento dei genitori nei due itinerari che proporremo.

✓ Itinerario battesimale e post-battesimale 0/6 anni

Dopo la fase battesimale[7], già ampiamente diffusa in diocesi, è bene prevedere due tappe.

✓ Un biennio (da 1 a 2 e da 2 a 3 anni), durante il quale si propongono tre incontri annuali, genitori e bambini insieme.

✓ Un triennio (da 3 a 4, da 4 a 5 e da 5 a 6 anni), durante il quale si propongono dai 3 ai 5 incontri annuali, con una parte dell'incontro in cui bambini e genitori sono divisi e un momento finale in cui sono insieme, valorizzando dove possibile le scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana e/o legate alla FISM locale.

[7] Cf DIOCESI DI VICENZA, *Cristiani si diventa... "Egli ci svela il senso delle Scritture e spezza il Pane per noi"*, pp. 43-44; DIOCESI DI VICENZA, *Cristiani si diventa... Itinerario di fede con i genitori che chiedono il Battesimo per i figli*, Vicenza 2002; DIOCESI DI VICENZA, *Cristiani si diventa... Sussidi. Itinerario di fede con i genitori che chiedono il Battesimo per i figli* [2002], in: www.vicenza.chiesacattolica.it.

Itinerario di introduzione alla fede e alla vita cristiana 6/14 anni

Sono previste tre fasi, che prevedono un diverso coinvolgimento dei genitori.

> La fase della prima evangelizzazione

Dura circa due anni, preceduta da un eventuale anno propedeutico in base ad esperienze già in atto[8]. È il momento in cui la partecipazione dei genitori è più consistente. Se, per esemplificare, in un anno ci sono 14 incontri, 7 sono per i soli fanciulli, 7 per fanciulli e genitori insieme. L'itinerario con le famiglie avrà al centro la figura di Gesù, con particolare attenzione al Vangelo di Marco: un anno con tema la vita di Gesù, un anno le azioni di Gesù.

> La fase catechistica e sacramentale

Prevede la celebrazione della penitenza, della confermazione e dell'eucaristia, della durata di circa tre anni[9]. In questo caso la famiglia può essere coinvolta, sempre per esemplificare, nella proporzione di 1/3: se in un anno abbiamo 21 incontri, 14 possono essere per i soli fanciulli, 7 per fanciulli e genitori insieme. Tenendo presente la felice esperienza in atto in alcune parrocchie della nostra diocesi, i genitori possono essere coinvolti nella preparazione dei sacramenti, proponendo loro date diversificate, tra le quali scegliere, per prepararsi assieme alla celebrazione dei sacramenti[10]. Anche qui l'itinerario con le famiglie avrà al centro la figura di Gesù, approfondendone alcuni aspetti, soprattutto alla luce del Vangelo di Luca: un anno con tema le parabole di Gesù, un anno gli incontri di Gesù, un anno la preghiera di Gesù.

> La fase mistagogica

Dura 2 o 3 anni. In questo periodo, vista anche l'età dei ragazzi, è bene privilegiare il coinvolgimento della comunità introducendo alla conoscenza e all'incontro con le diverse esperienze presenti in essa (gruppi, associazioni, movimenti ecclesiali: ACR, Scout, ecc. presenti e operanti nel territorio); per i genitori si possono prevedere, con modalità diverse, almeno tre incontri all'anno, avendo sempre però l'attenzione a una pedagogia adulta nel rapportarsi con essi[11].

[8] In alcune parrocchie della nostra diocesi, prima di iniziare il percorso catechistico, è previsto un anno, o anche solo parte di esso, in cui si incontrano, alcune volte, i genitori, per presentare il percorso che la parrocchia propone e motivare la partecipazione della famiglie. Al termine, i genitori presentano l'iscrizione o all'intero percorso (incontri per i fanciulli/ragazzi + incontri per le famiglie) oppure ad una parte di esso (incontri per i fanciulli/ragazzi); in quest'ultimo caso si può consegnare un piccolo fascicolo contenente dei semplici impegni da vivere in famiglia durante le settimane in cui sono previsti gli incontri genitori/ragazzi. Inoltre, per non moltiplicare gli appuntamenti a quelle famiglie che hanno più figli di età diverse, i momenti genitori/ragazzi possono unire assieme più tappe (i due anni dell'evangelizzazione e/o i tre della fase catechistica) oppure anche più fasi (evangelizzazione + catechesi). È una possibilità concreta per realizzare quanto esposto nel paragrafo uno "Sguardo di rispetto".

[9] Si può prevedere la coincidenza rituale di confermazione e prima eucaristia preferibilmente nel tempo pasquale, oppure, per garantire un rilievo adeguato alla confermazione, essa può essere anticipata di qualche tempo alla celebrazione della prima eucaristia.

[10] In qualche parrocchia, per coinvolgere e responsabilizzare senza invadenza i genitori in ordine ai sacramenti dei figli, si opera così. Semplifichiamo, per ragioni di spazio, parlando del sacramento

◆ **Per i bambini e i ragazzi**

«Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,47b)

24 Esaminiamo ora, in modo schematico, le fasi dei due itinerari proposti, delineandole nelle linee portanti. Un ulteriore sussidio darà indicazioni più dettagliate e esaurienti.

Itinerari battesimale e post-battesimale

> Fase 1/2 anni (biennio)

Sono previsti tre incontri all'anno bambini/genitori, così articolati:
– un anno sul dono della fede
– un anno sugli atteggiamenti di fede

> Fase 3/5 anni (triennio)

Sono previsti dai tre ai cinque incontri all'anno bambini/genitori, dove possibile in collaborazione con le scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana e/o della FISM, così articolati:
– un anno a partire dalle domande del bambino;
– un anno sulla figura di Gesù;
– un anno sulla vita cristiana in famiglia.

Itinerario di introduzione alla fede e alla vita cristiana 6/14 anni

> Evangelizzazione (biennio), con un eventuale anno propedeutico

Nell'arco dei due anni si scopre la figura di Gesù:
– Gesù nasce per noi/Gesù parla del Padre suo/Gesù muore e risorge per noi;
– Gesù ci comunica una bella notizia/Gesù ci invita a seguirlo/Gesù ci dona il suo Spirito.

> Catechesi e sacramenti (triennio).

Sono previste tre fasi con la celebrazione dei sacramenti così articolate:
– fase biblica (entrare nella storia della salvezza e professare il credo), attorno ai seguenti temi: Dio si è fatto uno di noi, Gesù porta a compimento le intenzioni di Dio, noi viviamo la nostra storia con Dio;
– fase comunitaria (vivere nell'amore del Padre ed esprimerlo nella fiducia filiale con il "Padre nostro"), attorno ai temi seguenti:

della penitenza, ma discorso analogo vale per l'eucaristia. Ogni anno la parrocchia prevede tre celebrazioni penitenziali comunitarie (prima di Natale, prima di Pasqua, prima di Pentecoste) in cui i ragazzi (dalla terza alla quinta elementare / Scuola Primaria) possono accostarsi per la prima volta alla confessione. Cinque settimane prima della celebrazione, i genitori, che hanno scelto la data, chiedono al catechista un fascicolo preparatorio che suggerisce cinque momenti, semplici e di facile realizzazione, da viversi in famiglia per prepararsi alla celebrazione. Poi durante la celebrazione, che coinvolge l'intera comunità, a tutti i bambini è richiesto di accostarsi al sacramento, mentre ai genitori vengono proposte varie modalità attraverso cui vivere la dimensione penitenziale: la confessione sacramentale, una richiesta di scuse tra marito e moglie, un gesto concreto di collaborazione con un collega con cui c'è tensione sul posto di lavoro... Ci sembra un modo molto bello per concretizzare quanto abbiamo detto nel paragrafo uno "Sguardo di libertà".

[11] È chiaro che gli adulti vanno incontrati non da bambini, ma da adulti, con tutte quelle attenzioni pedagogiche che richiede una persona matura. Nella catechesi è ormai condivisa la consapevolezza che un incontro con gli adulti, se vuole rispettarne le modalità di apprendimento, ha bisogno di tre fasi (cf E. Biemmi, *Accompagnare gli adulti nella fede. Linee di metodologia catechistica*, Torino-Leumann, Elledici 1994, pp. 92-103):
- una fase proiettiva, in cui viene data la parola all'adulto

Dio è amore, celebriamo l'amore donato da Dio, Pasqua l'amore più grande;
– fase esistenziale (seguire Gesù e vivere come Lui), attorno ai temi seguenti: vieni e seguimi, amate come io vi ha amati, vivere nella Chiesa.

> Mistagogia (almeno due anni), così articolati:
– la domenica cristiana/la riconciliazione/la vita nuova;
– il compito missionario/noi siamo Chiesa/il nostro posto nella comunità con la collaborazione o il coinvolgimento diretto di gruppi, movimenti, associazioni ecclesiali.

25 Alcune indicazioni pratiche

Ove possibile, è opportuno che si proceda per gruppi di parrocchie limitrofe o, ancor meglio, coinvolgendo nel cambiamento l'intero vicariato.
È bene dedicare un anno alla sensibilizzazione della comunità (consiglio pastorale, catechisti, animatori...) e delle famiglie, alla preparazione dei catechisti e alla ricerca delle modalità più opportune per adattare queste proposte alla vita della comunità.
È opportuno che le modifiche vengano introdotte gradualmente, partendo dal primo anno di ogni itinerario per estenderle poi agli altri anni.
È infine necessario tener sempre presente che la priorità deve essere data agli adulti, ragione per cui non si può prescindere, per la realizzazione degli itinerari, dalla presenza della comunità e delle famiglie.

perché possa esprimere il suo vissuto e le sue precomprensioni in ordine al tema proposto;
- una fase di approfondimento in cui si prende la parola per analizzare il tema proposto (brano biblico o altro);
- una fase di riappropriazione in cui viene ridata la parola perché l'adulto con libertà e con parole proprie possa ridire la fede.
Anche questo tipo di attenzioni pedagogiche e metodologiche sono un modo con cui tener presente quanto scritto nel paragrafo uno "Sguardo di tenerezza".

26 L'orientamento di fondo del progetto rimane l'ispirazione catecumenale, che si concretizza in una pluralità di modelli catechistici da seguire: quello kerygmatico, la catechesi familiare, quello esperienziale-esistenziale a seconda dell'età e della situazione dei destinatari, della sensibilità e delle scelte maturate nella parrocchia e/o unità pastorale. Si può parlare perciò di "modelli misti" nella linea non della uniformità, ma della unitarietà di indirizzo pastorale. Quanto agli strumenti e ai sussidi per gli itinerari, il riferimento sarà a quelli ufficiali della CEI[12] e alle indicazioni diocesane.

[12] In tal senso si tenga presente quanto segue: «Il catechismo della CEI deve restare il libro della fede fondamentale per tutti gli itinerari; eventuali e necessarie mediazioni non dovranno mai toglier dalle mani dei fanciulli e ragazzi il catechismo, ma al contrario farlo conoscere e utilizzare in modi creativi, interessanti e completi» (UCN, *Il Catechismo per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI*, Torino-Leumann, Elledici 1991, n. 24).

27 Dentro questo orizzonte sono chiamati a convergere, per quanto possibile, coloro che nella comunità ecclesiale hanno re-

sponsabilità educative. È opportuno, inoltre, che siano parte attiva tutte le associazioni e i movimenti ecclesiali impegnati nella formazione delle nuove generazioni: AC, Scout, Focolarini... e che offrano il proprio specifico apporto al progetto in segno di comunione, in particolare nella fase mistagogica.

28 Nella realizzazione di tale progetto di rinnovamento ecclesiale e della prassi dell'iniziazione alla vita cristiana delle nuove generazioni tutti gli Uffici diocesani, nel modo che riterranno opportuno, daranno il loro particolare contributo di competenza ed esperienza (dall'Ufficio per la pastorale del matrimonio e della famiglia a quello della pastorale giovanile, dalla Caritas alla liturgia...).

29 I ragazzi diversamente abili – nel rispetto dei loro ritmi e delle loro esigenze – vanno accolti con amore fraterno nei cammini di iniziazione cristiana, affiancando e sostenendo le loro famiglie[13]. Progressivamente anche i ragazzi figli di immigrati cattolici (di seconda generazione...), dei Centri pastorali accompagnati dall'Ufficio Migrantes, per i cammini di iniziazione cristiana cominceranno, con tutte le attenzioni del caso, ad inserirsi nelle parrocchie in cui vivono tra i loro coetanei[14].

[13] Cf Diocesi di Vicenza - Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi, *Le persone con disabilità e l'iniziazione alla vita cristiana,* Vicenza 2011, pp. 24-32.

[14] Cf Diocesi di Vicenza, *Famiglie di lavoratori immigrati e comunità cristiana. Camminiamo insieme.* Nota pastorale del Vescovo, Vicenza 2013, n. 2.1.

I passi da compiere nell'anno pastorale 2013-2014

30 Si suggeriscono alcuni passi da compiere nell'anno pastorale 2013-2014 per predisporre "il terreno" e avviare gradualmente negli anni successivi il rinnovamento degli itinerari di fede e di iniziazione alla vita cristiana delle nuove generazioni

A livello di vicariato

– Proporre, ove è possibile, un incontro rivolto a tutti i catechisti del vicariato, o di più vicariati assieme, per presentare la nota.
– Predisporre, di comune accordo con l'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, dei percorsi formativi nei quali convergeranno quanti saranno chiamati a collaborare al rinnovamento proposto dalla diocesi.

A livello di parrocchia o di Unità pastorale

– Mettere in cantiere dei momenti di riflessione e di approfondimento che mirino ad edificare una nuova mentalità ecclesiale.
– Dedicare almeno un incontro prolungato del Consiglio pastorale e del gruppo dei catechisti per far conoscere e confrontarsi sulle indicazioni e le scelte del nuovo progetto.
– Individuare, possibilmente in ogni comunità, dei catechisti più esperti o animatori dei gruppi di catechisti che coadiuveranno i presbiteri nel progetto di rinnovamento proposto dalla diocesi, partecipando a specifici momenti di formazione.
– Attivare, pur con modalità diverse, la settimana della comunità (vedi n.19-20-21).
– Iniziare a coinvolgere i genitori nei percorsi ordinari (vedi n. 23).
– Contattare l'Ufficio catechistico qualora, già da quest'anno, ci fosse la disponibilità a sperimentare qualcuno degli itinerari proposti.

Ci rincuorano le parole di papa Francesco:
«Non cediamo mai al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra» (Papa Francesco ai Cardinali, 15 marzo 2013).
Questa è una prima risposta all'impegno per la nuova evangelizzazione e alle indicazioni di Aquileia 2[15] della nostra Chiesa, con fiduciosa speranza che anche oggi – come nella prima comunità cristiana di Gerusalemme – il Signore vorrà farla crescere aggiungendovi nuovi membri tra le nuove generazioni.

Grazie per il cammino della catechesi nella diocesi di Vicenza

Prima, però, di muovere i nostri passi nella riflessione e verso l'assunzione di impegni comuni, desidero elevare il grazie più sincero al Signore per tutto l'impegno che nella nostra Chiesa diocesana viene profuso nel campo della catechesi. È un bene di tutti, un dono dello Spirito, effuso sul popolo cristiano, che non voglio e non posso tacere:

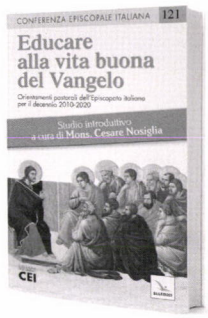
[15] Cf Conferenza Episcopale Triveneta, *Testimoni di Cristo, in ascolto.* Nota pastorale dopo Aquileia 2 (6 gennaio 2013), in: www.vicenza.chiesacattolica.it

– grazie per la diffusa domanda che viene da molti cristiani di una formazione seria e autentica, di un sempre più gioioso approfondimento delle Sacre Scritture, di una fruttuosa partecipazione alla Liturgia e di un fattivo impegno nella Carità;
– grazie per quanto i miei predecessori hanno profuso con l'esempio e la parola per l'annuncio del Vangelo nella fedeltà a Dio e all'uomo;
– grazie per la generosa azione di tanti Sacerdoti e Religiosi nell'educazione, nella catechesi e nella formazione permanente di adulti, giovani e bambini;
– grazie per la viva esperienza di tanti adulti che testimoniano il Vangelo nelle pieghe della loro vita quotidiana; grazie per le Parrocchie, Chiesa al servizio di tutti tra le case degli uomini; grazie per le aggregazioni laicali;
– grazie per i numerosi genitori che continuano a sentire come importante nella vita dei loro figli la formazione cristiana e li affidano alle nostre comunità;
– grazie per la generosa dedizione di tanti laici, uomini e donne, che si prodigano per la comunicazione della fede, con la loro azione gratuita, con il tempo dedicato alla formazione, all'incontro, all'ascolto dei piccoli e delle loro famiglie;
– un grazie particolare per il grandissimo numero di catechiste che, accanto agli impegni lavorativi, professionali e familiari, si spendono per trasmettere la fede alle nuove generazioni; un grazie sincero anche per le numerose Religiose che, con la loro presenza generosa in questo campo, testimoniano la maternità spirituale della Chiesa;
– grazie per i tanti giovani che spesso trovano nel servizio catechistico ed educativo rivolto ai più piccoli un luogo concreto di impegno di fede;
– grazie per quanti si spendono, il più delle volte nel silenzio e nel nascondimento, per rendere più belli e più accoglienti i luoghi comunitari in cui si svolgono le attività catechistiche;
– grazie infine per quanti nell'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi e negli altri Uffici diocesani si prodigano per accompagnare e tener viva la gioiosa opera dell'annuncio del Vangelo.

+ Beniamino Pizziol
Vescovo

Vicenza, 8 settembre 2013
Solennità della Natività di Maria

ELLEDICI



Emilio Alberich
La catechesi oggi
Manuale di catechetica fondamentale

Uno strumento indispensabile per formare e garantire la mentalità di base del catechista e del responsabile della catechesi, e fornire elementi chiari e articolati per rispondere alle domande essenziali che stanno a monte della prassi catechistica: che cos'è la catechesi, che scopo si prefigge, che ruolo svolge nella comunità ecclesiale, chi ne ha responsabilità, quali caratteristiche deve avere oggi.

Pagine 328. € 21,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

Appendice

1. Traccia per un approfondimento nei Consigli Pastorali Parrocchiali

Il Vescovo chiede che nel corso dell'anno ogni Consiglio Pastorale Parrocchiale dedichi almeno un incontro prolungato per confrontarsi sulle indicazioni contenute nella Nota e decidere i passi più opportuni per incamminarsi verso l'orizzonte indicato.
Suggeriamo alcune domande che possono far da guida in questa ricerca.

Un contesto nuovo

Nella Nota si fa cenno ad alcuni aspetti che sono il segnale di un profondo cambiamento del contesto sociale, culturale e religioso nel quale le nostre comunità sono immerse.
Quali segni di questa trasformazione notiamo nelle nostre comunità e attorno a noi?
Abbiamo la percezione del veloce cambiamento del contesto in cui siamo immersi e dell'urgenza della missione che ne consegue?
Che lettura facciamo della crescente difficoltà di trasmettere la fede alle nuove generazioni?
Come reagiscono i soggetti interessati (genitori, nonni, catechisti, operatori pastorali...)?

Un orizzonte nuovo

La grande sfida che si presenta con sempre maggiore urgenza alle nostre comunità è la sfida della missione.
Quali sono i «segni dei tempi» che l'attuale contesto ci affida?
Quali sono le tracce del misterioso lavorio del Signore nel cuore della nostra gente? Sappiamo cogliere i desideri profondi che attraversano il cuore dell'uomo e leggere in essi le opportunità di un nuovo annuncio del Vangelo?
Viviamo l'incontro con le persone come un autentico "atto spirituale", fatto di delicatezza, rispetto e ascolto?
A quali conversioni siamo chiamati per servire sempre più e meglio l'incontro del Signore con l'uomo d'oggi?

Percorsi nuovi

Il Vescovo ci propone di vivere la "settimana della comunità" come una opportunità di sosta, riflessione e preghiera, rivol-

ta a tutti, sospendendo anche le normali attività pastorali per convergere insieme nella preghiera e nell'ascolto della Parola. Come possiamo dar concretezza a questa proposta tenendo conto della peculiarità della nostra comunità?
La Nota sottolinea, poi, che la grande sfida che sta davanti a noi non è tanto quella di immaginare nuove attività «per» i ragazzi, ma quella di aiutare i genitori, le famiglie e gli adulti a fare dei percorsi «con» i ragazzi. Solo così la comunità diventa «grembo» che genera figli alla Chiesa.
Quali passi e iniziative concrete possiamo mettere in atto per investire maggiori energie nell'evangelizzazione degli adulti?

2. Traccia per un approfondimento nei gruppi parrocchiali dei catechisti

Il Vescovo chiede che nel corso dell'anno ogni gruppo parrocchiale dei catechisti dedichi almeno un incontro prolungato per confrontarsi sulle indicazioni contenute nella Nota e decidere i passi più opportuni per incamminarsi verso l'orizzonte indicato.
Suggeriamo alcune domande che possono far da guida in questa ricerca.

Un contesto nuovo

Nella Nota si fa cenno ad alcuni aspetti che sono il segnale di un profondo cambiamento del contesto sociale, culturale e religioso nel quale le nostre comunità sono immerse.
Quali segni di questa trasformazione notiamo nelle nostre comunità e attorno a noi?
Quali dei nodi problematici indicati ritroviamo nelle nostre comunità, nelle famiglie e nei percorsi di iniziazione?
Condividiamo i tre passi suggeriti (n. 3, 6 e 9)? Cosa possiamo fare, concretamente, per compierli?

Un orizzonte nuovo

La grande sfida che si presenta con sempre maggiore urgenza alle nostre comunità è la sfida della missione.
Quali sono i «segni dei tempi» che l'attuale contesto ci affida?
Condividiamo i tre passaggi indicati in "Cuori missionari" (n. 11, 12, 13)? Cosa ci convince e che cosa ci appare problematico di essi?
Cosa significa per noi avvicinarci alle famiglie con le attenzioni indicate al n. 14?

Rispetto ai cambiamenti indicati in "Mani missionarie" (n. 16, 17, 18) che cosa abbiamo già avviato e che cosa dobbiamo ancora avviare?

Percorsi nuovi

Il Vescovo ci propone di vivere la "settimana della comunità" come una opportunità di sosta, riflessione e preghiera, rivolta a tutti, sospendendo, se possibile, anche le normali attività pastorali per convergere insieme nella preghiera e nell'ascolto della Parola.
La Nota sottolinea, poi, che la grande sfida che sta davanti a noi non è tanto quella di immaginare nuove attività "per" i ragazzi, ma quella di aiutare i genitori, le famiglie e gli adulti a fare dei percorsi "con" i ragazzi. Solo così la comunità diventa «grembo» che genera figli alla Chiesa. A questo proposito, ci viene chiesto, come passo da fare per l'anno pastorale 2013-2014, di coinvolgere i genitori, in modo sistematico, dentro i percorsi ordinari di catechismo già avviati.
Come possiamo dar concretezza a queste due proposte tenendo conto della peculiarità della nostra comunità? È possibile, per cercare di essere concreti, dedicare due settimane al mese (per esempio la prima e la terza) alla catechesi con i ragazzi, una (per esempio la quarta) agli incontri genitori/ragazzi, una (per esempio la seconda) alla "settimana della comunità" a cui partecipare come catechisti?

3. Suggerimenti bibliografici

A) Documenti di riferimento

- *Atti delle Assemblee diocesane 2004 e 2005* "Cristiani si diventa in famiglia" e "Nella comunità la famiglia diventa cristiana".
- Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana.* Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi,* Torino-Leumann, Elledici 2010.
- Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi, *Lettera ai cercatori di Dio,* Torino-Leumann, Elledici 2009.
- Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi, *Questa è la nostra fede.* Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, Torino-Leumann, Elledici 2005.
- Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo.* Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Torino-Leumann, Elledici 2010.

- Conferenza Episcopale Italiana, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1978.
- Conferenza Episcopale Triveneta, *La prima comunione all'età dell'uso della ragione e il cammino di Iniziazione Cristiana oggi.* Nota dei Vescovi a cento anni dal decreto "Quam singulari Christus amore" voluto da S. Pio X (1910), 2010.
- Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997, nn. 60-72.
- Diocesi di Vicenza, *"Cristiani si diventa". Orientamenti pastorali per entrare nel terzo millennio* (2001) e sussidi per gli itinerari battesimale – eucaristico – crismale.
- Diocesi di Vicenza, *Sulla strada del Regno di Dio la Chiesa incontra l'uomo e il mondo.* Documento conclusivo 25° Sinodo Diocesano 1984-1987, Vicenza 1987, nn. 13-43 (*La rievangelizzazione degli adulti*).
- Diocesi di Vicenza - Ufficio Liturgico - Servizio Diocesano per il Catecumenato, *"Cristiani non si nasce ma si diventa". L'iniziazione cristiana degli adulti* 2007.
- Nosiglia C., *La catechesi nella iniziazione cristiana,* Vicenza 2004.
- Nosiglia C., *"Se uno non rinasce dall'alto..." (Gv 3,3). Da credenti adulti nella Comunità Cristiana. Lettera ai catechisti,* Vicenza 2008.
- Servizio Nazionale per il Catecumenato, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi,* Torino-Leumann, Elledici 2001.
- Tettamanzi D. , *In cammino con san Carlo. Linee guida per operatori pastorali.* Anno pastorale 2010-2011, Milano, Centro Ambrosiano 2010.
- Uffici Catechistici del Nord-Est, *Iniziazione Cristiana: un invito alla speranza,* Padova 2002, pp. 69-71.
- Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti,* Torino-Leumann, Elledici 2006.
- Ufficio Catechistico Nazionale - Servizio Nazionale per il Catecumenato (edd.), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della CEI.* 1. *Catecumenato degli adulti.* 2. *Catecumenato dei fanciulli e ragazzi.* 3. *Itinerario per il risveglio della fede cristiana,* Torino-Leumann, Elledici 2004.

B) Altri testi per approfondire

- Alberich E. - Gianetto U. (edd.), *Andate e insegnate. Manuale di catechetica,* Torino-Leumann, Elledici 2002.
- Benzi G. – Giungi T. (edd.), *Diventare cristiani. L'iniziazione cristiana tra problemi e ricerca di nuove vie,* Torino-Leumann, Elledici 2004.
- Caspani Pp. – Sartor P., *L'iniziazione cristiana oggi. Linee teologiche e proposte pastorali,* Milano, Centro Ambrosiano 2005.

- Derroitte H. (ed.), *Catechesi e iniziazione cristiana*, Torino-Leumann, Elledici 2006.
- Paganelli R. (ed.), *Diventare cristiani. I passaggi della fede*, Bologna, Dehoniane 2007, pp. 85-112; 185-190.
- Rezzaghi R., *Il sapere della fede. Catechesi e nuova evangelizzazione*, Bologna, Dehoniane 2012.
- Sartor P., *Iniziazione cristiana in cantiere: l'esperienza di Milano*, in *Catechesi* 79 (2009-2010) 3, 56-80.
- Sartor P. - Ciucci A. (edd.), *Nella logica del catecumenato. Pratica dell'iniziazione cristiana con i ragazzi*, Bologna, Dehoniane 2010.

ELLEDICI

Antonio Bollin

Confermali con la tua benedizione

Il sussidio propone sette celebrazioni del mandato agli operatori della catechesi e una raccolta di pensieri formativi utili per una lettura personale, per animare un incontro con gli operatori della catechesi, per stimolare il confronto e il dibattito in un gruppo di catechisti.
Un libro che è stimolo ai catechisti per confermare e rinnovare con entusiasmo il loro servizio.

Pagine 160. € 10,50

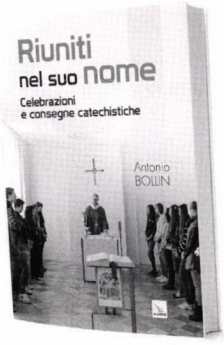


Antonio Bollin

Riuniti nel suo nome

Venticinque celebrazioni e consegne catechistiche, frutto di una solida esperienza pastorale e competenza didattica. Sono proposte celebrazioni familiari e per il gruppo di catechesi, altre con i ragazzi e i loro genitori in parrocchia, altre ancora in comunità nel giorno del Signore: tutte adattabili e utilizzabili secondo diversi modelli catechistici. Per fare della celebrazione un momento fondamentale nella catechesi in parrocchia.

Pagine 240. € 12,00



www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

il tema I

FAMIGLIA E CATECHESI

Nell'omelia indirizzata alle famiglie partecipanti al pellegrinaggio a Roma, il 27 ottobre scorso, papa Francesco le ha invitate alla testimonianza della fede:

«*La famiglia custodisce la fede*. L'apostolo Paolo, al tramonto della sua vita, fa un bilancio fondamentale, e dice: "Ho conservato la fede" (2Tm 4,7). Ma come l'ha conservata? Non in una cassaforte! Non l'ha nascosta sottoterra, come quel servo un po' pigro. San Paolo paragona la sua vita a una battaglia e a una corsa. Ha conservato la fede perché non si è limitato a difenderla, ma l'ha annunciata, irradiata, l'ha portata lontano. [...]

Anche qui, possiamo chiedere: in che modo noi, in famiglia, custodiamo la nostra fede? La teniamo per noi, nella nostra famiglia, come un bene privato, come un conto in banca, o sappiamo condividerla con la testimonianza, con l'accoglienza, con l'apertura agli altri? [...] Le famiglie cristiane sono famiglie missionarie. [...] Sono missionarie anche nella vita di ogni giorno, facendo le cose di tutti i giorni, mettendo in tutto il sale e il lievito della fede!».

Esattamente un mese prima, parlando ai catechisti, lo stesso papa Francesco aveva rivolto a loro parole di incoraggiamento facendo anche ricorso allo spagnolo per esplicitare meglio il suo messaggio:

«Gesù dice: Andate, io sono con voi! Questa è la nostra bellezza e la nostra forza: se noi andiamo, se noi usciamo a portare il suo Vangelo con amore, con vero spirito apostolico, con parresia, Lui cammina con noi, ci precede, – lo dico in spagnolo – ci "*primerea*". Il Signore sempre ci "*primerea*"! Ormai avete imparato il senso di questa parola. E questo lo dice la Bibbia, non lo dico io. La Bibbia dice, il Signore dice nella Bibbia: Io sono come il fiore del mandorlo. Perché? Perché è il primo fiore che fiorisce nella primavera. Lui è sempre "*primero*"! Lui è primo! Questo è fondamentale per noi: Dio sempre ci precede!».

• Catechesi familiare a ispirazione catecumenale

I due interventi del papa ci paiono riassumere bene la riflessione sviluppata dal catecheta **Esteban Vera Barroso** che si conclude con questo fascicolo. L'esperto ci ha delineato l'ideale della catechesi che dovrebbe svilupparsi in ogni famiglia preoccupata di trasmettere la fede ai propri figli. Un ideale che – come ci ha ricordato il papa – è stretto dovere di ogni famiglia che si dice cristiana. Nell'attuale contesto postcristiano la sua realizzazione potrebbe sembrare a qualcuno pura utopia. Ma noi vorremmo concludere la nostra riflessione sull'argomento con una nota di speranza, proprio perché, come ci dicono ancora papa Francesco e anche il nostro autore proprio nelle pagine che seguono, Dio è sempre "*primero*".

CATECHESI FAMILIARE E ISPIRAZIONE CATECUMENALE / 3

ESTEBAN VERA BARROSO

4. L'ispirazione catecumenale nella catechesi

Abbiamo richiamato struttura, elementi e componenti specifici della catechesi familiare, i suoi obiettivi, contenuti e metodi[89]. È ora il momento di riflettere sul modo in cui il catecumenato battesimale si presenta come modello ispiratore di tutta la catechesi, al fine di cogliere alcuni possibili criteri di cui tener conto per un'applicazione pratica nella catechesi familiare.

4.1. Le dimensioni

Possiamo prendere le mosse dall'affermazione che si può leggere nelle *Orientaciones pastorales para la catequesis en España* quando dicono che «dare alla catechesi una ispirazione catecumenale è fare di essa un processo di iniziazione integrale»[90].
Se si segue questa affermazione, si prospetta una serie di dimensioni di cui bisogna tener conto perché la catechesi si strutturi effettivamente con questa matrice di ispirazione catecumenale, nel quadro di un'iniziazione integrale intesa come un'introduzione nella realtà sovrabbondante di un mistero come è quello di Cristo.

[89] Cf E. VERA BARROSO, *Catechesi familiare e ispirazione catecumenale / 2*, in *Catechesi* 83 (2013-2014) 4, 58-70

[90] COMISIÓN EPISCOPAL DE ENSEÑANZA Y CATEQUESIS, *La catequesis de la comunidad. Orientaciones pastorales para la catequesis en España, hoy*, Madrid, EDICE 1983, 83.

Le dimensioni di cui tener conto sarebbero le seguenti[91]:

♦*a) Una iniziazione organica nella conoscenza del mistero di Cristo e del disegno di salvezza di Dio, con tutto il suo profondo significato per la vita dell'uomo.*

Ci si riferisce, qui, alla necessità di una conoscenza della fede per cui si arriva a una comprensione del messaggio cristiano, al fine di poter vivere in profondità la fede cristiana, dal momento che «la dimensione cognitiva assicura la verità e la profondità della dimensione vitale»[92]. Sempre all'interno di un sano equilibrio tra l'esperienza e la teoria, senza correre il rischio di realizzare una catechesi puramente dottrinale come quello di una catechesi meramente esperienziale.

♦*b) Una iniziazione nella vita evangelica.*

Per mezzo di questa dimensione si vorrebbe stimolare un efficace presenza all'interno della realtà sociale, con degli atteggiamenti veramente incarnati in essa. Per questo scopo, è necessario dedicare un tempo sufficiente a un autentico insegnamento morale e a una pedagogia dei valori, seguendo il criterio delle Beatitudini che si presenta come il miglior modo per vivere la vita nuova dei credenti[93].

♦*c) Una iniziazione nella esperienza religiosa genuina, nella preghiera e nella vita liturgica.*

È una dimensione permanente in tutto il processo ed esige che tutta la catechesi si converta un «vera scuola di preghiera»[94]. La catechesi deve educare a una partecipazione liturgica attiva, cosciente e autentica; non si limita perciò a una spiegazione dei riti, ma crea invece un atteggiamento di gratitudine e di pentimento. Educa inoltre a cogliere i simboli e a pregare in comunità; in definitiva: a vivere una vera vita liturgica. Sarà allora importante educare agli atteggiamenti basilari della celebrazione, non solo quelli spirituali ma anche quelli del corpo, seguendo attraverso di essi le feste dell'anno liturgico, al fine di abilitare realmente alla vita liturgica della comunità e alla vita di preghiera personale.

♦*d) Una iniziazione all'impegno testimoniale e missionario della Chiesa.*

Vale a dire: la catechesi dovrà rendere capaci della presenza cristiana in mezzo alla società secondo i criteri evangelici e, allo stesso modo, dovrà educare all'impegno nei diversi compiti intraecclesiali.

4.2. Principi pedagogico-pastorali per una catechesi a ispirazione catecumenale

Se teniamo presente, a questo punto, che può esistere una catechesi a ispirazione catecu-

[91] Cf ibidem 83-91.

[92] Ibidem 86.

[93] Cf CT 29.

[94] Comisión Episcopal de Enseñanza y Catequesis, *La catequesis de la comunidad* 90.

menale, e dopo aver esposto gli elementi più importanti che tale catechesi deve tenere in considerazione desumendoli dal catecumentato, ci pare opportuno ora specificare una serie di principi pedagogico-pastorali per mezzo dei quali questa stessa catechesi di ispirazione catecumanale può far sì che una persona giunga a entrare in contatto e comunione intima con Gesù Cristo e la sua comunità[95].

4.2.1. I principi pedagogico-pastorali

♦ *a) La persona al centro.*

Un primo principio con cui ci incontriamo è che la catechesi a ispirazione catecumenale deve mettere al centro la persona, cioè il soggetto che, avendo ricevuto (o no) il Battesimo, cerca di approfondire maggiormente la sua fede.

Quando diciamo che al centro della catechesi c'è la persona, ci riferiamo al fatto che si deve tener conto della sua esperienza, della sua storia personale, della sua situazione culturale e spirituale.

♦ *b) L'esperienza dell'uomo e l'azione di Dio.*

Se la catechesi esige la fedeltà all'uomo[96], significa che deve stare attenta non solo al programma del contenuto, ma più ancora all'uomo che realizza un cammino progressivo caratterizzato dalla sua condizione e dalla sua crescita spirituale.

Una delle componenti importanti della catechesi di ispirazione catecumenale che dobbiamo evidenziare è la riflessione sulla propria esperienza alla luce dei sacramenti ricevuti, che si sviluppa nel momento mistagogico. La mistagogia la potremmo considerare come un altro principio pedagogico da tener presente nel dar vita a una catechesi intesa come cammino formativo attraverso il riferimento continuo all'esperienza.

La catechesi non può ridursi a mera trasmissione della Parola di Dio. Essa richiede di essere collegata a una serie di celebrazioni e riti attraverso i quali l'uomo e la donna di oggi possano accoglierla e dare una risposta di fede alla Parola proclamata. Per mezzo di queste celebrazioni, si scoprirà la presenza dello Spirito e come egli agisca nella persona. Perciò questo modello catechistico apparirà come guidato dall'azione di Dio stesso, facendo della catechesi non solo un luogo di formazione ma piuttosto un momento della propria santificazione personale.

♦ *c) Esercizio pratico di vita cristiana.*

Se, come abbiamo detto precedentemente, la catechesi a ispirazione catecumenale intende

[95] G. CAVALLOTTO, *Catechesi a modello catecumenale*, in *Euntes Docete* 56 (2003) 7-18.

[96] Cf DGC 149.

aiutare l'accrescimento spirituale, un altro principio pedagogico da aver presente è il considerare questa stessa catechesi come un vero esercizio pratico di vita cristiana.

Vale a dire che la catechesi deve aiutare la persona a dare corpo, all'interno della Chiesa e della società nella quale vive, a quelle conoscenze che riceve nel momento dell'istruzione. E questo impegno non va considerato come una semplice appendice, in quanto la catechesi deve mostrare che quanto si approfondisce a livello cognitivo ha una stretta connessione con la vita e non può stare ai margini di essa.

♦ *d) La comunità.*

Per dare concretezza alla suddetta indicazione viene in aiuto, per così dire, l'ultimo principio pedagogico-pastorale da tener presente, che non può essere che la valorizzazione della comunità come luogo vitale e di appoggio per tutto il processo formativo.

Con ciò intendiamo ricuperare la dimensione materna della Chiesa che non solo deve generare dei figli, ma deve anche preoccuparsi che questi figli crescano e maturino, e che siano alimentati con la Parola e i sacramenti. In definitiva: che non abbandoni i suoi figli dopo il momento del parto, cioè il Battesimo, ma che si mostri attenta nei loro confronti durante tutta la loro crescita, perché giungano a essere veri e autentici discepoli di Cristo.

In sintesi, sosteniamo, col citato Cavallotto, l'esistenza di quattro principi pedagogico-pastorali da tener presenti in tutta la catechesi a ispirazione catecumenale e che per la loro importanza non possono essere trascurati: la centralità della persona, l'esperienza, la traduzione in pratica dell'insegnamento nella vita, l'accompagnamento della comunità[97].

4.2.2. I criteri didattico-pastorali

♦ *a) Una catechesi organica ma essenziale.*

In quanto ai criteri didattico-pastorali, anzitutto occorrerà mirare a una catechesi che sia organica, sistematica ma essenziale, ordinando tutto il messaggio cristiano attraverso un apprendistato vitale e coerente, fondato sui punti importanti di una vita di fede; una catechesi che aiuti la persona a formare la propria coscienza alla luce del Vangelo.

♦ *b) Il linguaggio della fede.*

Allo stesso tempo occorrerà utilizzare il linguaggio proprio della fede, attraverso l'uso dei segni liturgici, la preghiera, la penitenza, le devozioni, gli aspetti organizzativi della vita della Chiesa, la carità e la dimensione missionaria della fede.

[97] Cf G. Cavallotto, *Catechesi a modello catecumenale*, p. 13.

♦ *c) La conversione.*
Tutta la catechesi avrà come punto di riferimento qualificante quello di suscitare la conversione e l'aiutare il credente a riconoscere l'importanza di Dio nel cuore della propria esistenza e, attraverso questa scoperta, a orientare la sua vita in modo nuovo, secondo i criteri evangelici.

♦ *d) Lo stile dialogico.*
Tutto questo attraverso uno stile dialogico, dal momento che non si tratta di usare un metodo puramente espositivo, quanto piuttosto di aiutare il catechizzando ad accogliere un Dio che si comunica per mezzo della Parola e, ancora, aiutarlo a rispondergli con generosità.

♦ *e) Il primato di Dio.*
Infine, nella trasmissione della Parola e nell'educazione della fede si terrà ben presente il primato di Dio in tutto il processo, dal momento che fede e conversione sono, in primo luogo, un dono dall'Alto e Dio è il primo attore della crescita spirituale del credente[98].

In breve, si hanno questi cinque criteri didattico-pastorali da valorizzare in una catechesi a ispirazione catecumenale, e cioè: un insegnamento organico, sistematico ed essenziale che favorisca l'acquisizione del linguaggio elementare della fede, dando un'importanza speciale alla conversione delle persone, trasmettendo la Parola di Dio in stile dialogale e sapendo che il primato di tutto il processo appartiene radicalmente a Dio.

4.2.3. In sintesi

Per concludere, ci sembra utile raccogliere un elenco di dieci criteri che, secondo quanto si è detto sino a questo punto, pare opportuno tener presenti quando si voglia parlare di catechesi a ispirazione catecumenale[99].

[98] Cf ibid., p. 16.

[99] Cf DGC 91, G. CAVALLOTTO, *Catechesi a modello catecumenale*, pp. 7-18 e A. FOSSION, *Le catéchumenat, modèle inspirateur de toute catéchèse*, in *Lumen Vitae* 61 (2006) 253-267.

CRITERI PER UNA CATECHESI A ISPIRAZIONE CATECUMENALE

1. La centralità della persona. La inculturazione che assume come criterio il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio per l'accoglienza dei catecumeni, con i loro legami culturali.

2. La centralità del mistero della Pasqua di Cristo, concretizzata nell'importanza attribuita alla Veglia Pasquale.

CRITERI PER UNA CATECHESI A ISPIRAZIONE CATECUMENALE

3. L'ordine dei sacramenti dell'iniziazione. La funzione di iniziazione con i fattori di base che la costituiscono, cioè la catechesi e i sacramenti, appunto, dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia).

4. Responsabilità e accompagnamento di tutta la comunità cristiana durante l'intero processo, attraverso l'esercizio della sua maternità spirituale e lo sviluppo di una catechesi *nella* comunità e *della* comunità.

5. Suscitare la conversione e una libera maturazione del desiderio di essere cristiano che conduca a una professione della fede battesimale.

6. L'importanza dell'esperienza e della riflessione su di essa.

7. La messa in pratica nella vita, attraverso un apprendistato vitale e coerente del messaggio cristiano.

8. Un tessuto di relazioni.

9. Un processo formativo e una vera scuola di fede, con una gradualità nella formazione, con tappe, riti, simboli e segni tanto biblici quanto liturgici, usando cioè il linguaggio proprio della fede.

10. Una catechesi organica, sistematica, essenziale e di carattere dialogico.

5. Catechesi familiare a ispirazione catecumenale

Dopo aver preso in esame dimensioni e criteri che devono essere tenuti in considerazione in una catechesi a ispirazione catecumenale, proviamo a vedere come gli stessi elementi debbano essere valorizzati nella specifica catechesi familiare perché questa abbia nel catecumenato battesimale il modello ispiratore[100].

Per poter parlare di una cateche-

[100] Per enucleare questi criteri abbiamo seguito la riflessione realizzata sino a ora, tenendo conto delle dimensioni della catechesi a ispirazione catecumenale elencate, i principi didattico-pastorali presentati, così come le caratteristiche proprie della catechesi familiare specificate fin dal primo intervento.

ELLEDICI
Famiglia e catechismo



Autori vari

Incontro a Gesù con mamma e papà

Un originale e unico cammino in preparazione alla Prima Comunione, svolto come catechesi familiare, con incontri di gruppo di bambini e genitori e dialogo in famiglia.

- **Libro del progetto**
Pagine 128. € 14,00
- **Libro per i gruppi dei genitori**
Pagine 176. € 13,50
- **Libro per i gruppi dei bambini**
Pagine 208. € 14,50
- **Libro della famiglia**
Pagine 192. € 15,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

si familiare a ispirazione catecumenale dovremo tener presente in un primo momento che l'educazione della fede, realizzata dai genitori come primi catechisti, deve essere situata e concepita all'interno di un processo di iniziazione cristiana integrale.

Dentro questo processo di iniziazione cristiana integrale, dobbiamo prendere in considerazione il fatto che l'educazione della fede si realizza per mezzo di una catechesi organica, sistematica ed essenziale, con la finalità di iniziare alla conoscenza della fede. Tale catechesi si dovrà realizzare per mezzo di un apprendistato vitale e coerente che tenga conto delle realtà-segno presenti nella famiglia, così come della testimonianza fondamentale dei genitori.

Allo stesso modo, la catechesi familiare si impegnerà a realizzare un'adeguata iniziazione alla vita evangelica attraverso una retta educazione della coscienza morale che tenga come criterio di fondo lo spirito delle Beatitudini.

Avendo presente l'ispirazione catecumenale, la catechesi familiare sarà chiamata a farsi "scuola di preghiera". Questo imperativo dovrà essere portato a compimento con l'uso del linguaggio proprio della fede e attraverso l'iniziazione all'esperienza religiosa che la famiglia attuerà con la preghiera e la liturgia familiare. Assumeranno, qui, un'importanza fondamentale tutti quegli aspetti che riguardano i sacramenti dell'iniziazione cristiana, non solo per la loro preparazione, ma anche per una partecipazione consapevole a essi, così come per il loro successivo approfondimento.

Nel contesto di questo processo di iniziazione cristiana integrale, non possiamo dimenticare che la catechesi familiare a ispirazione catecumenale è chiamata a occuparsi di una certa iniziazione alla testimonianza apostolica e missionaria della Chiesa, che si potrà sempre raggiungere quando si educhi al senso dell'amore umano, del lavoro, della convivenza e dell'impegno cristiano nel mondo, attuato attraverso la missione evangelizzatrice della famiglia sia *ad intra* che *ad extra* di se stessa.

Un altro aspetto importante da tenere in considerazione è il carattere dialogico che deve marcare tutto il processo iniziatico, tenendo presente il criterio della duplice fedeltà a Dio e agli uomini, così come la libertà di ogni individuo durante tutto il processo d'iniziazione.

Un ultimo aspetto che non possiamo dimenticare è che il tutto si realizza nel contesto

di una pastorale globale, nel contesto di un processo ampio che non si limita alla catechesi familiare. Pertanto, si dovrà necessariamente pensare alla coordinazione con altre forme di catechesi; una coordinazione vissuta non come un modo di delegare ad altri le responsabilità, quanto piuttosto come una vera partecipazione comunitaria realizzata in famiglia, dentro una comunità cristiana.

CRITERI PER UNA CATECHESI FAMILIARE A ISPIRAZIONE CATECUMENALE

1. L'educazione della fede nel contesto di un processo di iniziazione cristiana integrale.

2. L'educazione cristiana realizzzata per mezzo di una catechesi organica, sistematica ed essenziale, che sia apprendistato vitale e coerente, tenendo in considerazione le realtà-segno e la testimonianza dei genitori.

3. Iniziazione alla vita evangelica avendo come criterio le Beatitudini.

4. Catechesi familiare come "scuola di orazione" che inizia all'esperienza religiosa vissuta *in* famiglia e *come* famiglia. Importanza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e centralità del mistero della Pasqua di Cristo.

5. Iniziazione all'impegno apostolico e missionario della Chiesa attraverso la missione evangelizzatrice ad *intra* e ad *extra* della famiglia.

6. Il carattere dialogico, la fedeltà a Dio e all'uomo, e la libertà. Criterio della inculturazione.

7. Nel contesto di una pastorale d'insieme e di coordinamento, con la creazione di un tessuto di relazioni.

8. Responsabilità e accompagnamento della comunità cristiana.

6. Conclusione

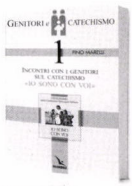
Abbiamo studiato la realtà della catechesi familiare, allargando molto il nostro campo di riflessione, non limitandoci ai diversi modelli che sono attualmente presenti in ambito pastorale.
Nello scoprire le differenti forme possibili di catechesi familiare, ci si apre un campo pastorale immenso per lavorare, in collaborazione con la famiglia, nella sua missione di educare i figli nella fede.
Abbiamo visto come sia possibile non solo applicare i criteri di ispirazione catecumenale alla catechesi in genere, ma anche enumerare una serie di criteri che possono essere tenuti in considerazione nella stessa catechesi familiare.
Pensiamo che con tanti elementi a disposizione sia veramente possibile fare della famiglia quella "piccola" Chiesa domestica che dà un contributo che è *condicio sine qua non* al successo del compito di tutta la "grande" Chiesa di generare alla fede.

ELLEDICI
Famiglia e catechismo

Pino Marelli
Genitori e catechismo
Sussidio per la riflessione e la verifica personale e di coppia, e per un cammino di fede in gruppo dei genitori dei ragazzi iscritti al catechismo. Propone un percorso parallelo a quello dei fanciulli, di scoperta o riscoperta della fede cristiana, a partire dai Catechismi Cei.

- **1. Incontri con i genitori sul catechismo «Io sono con voi»**
Pagine 48. € 3,00
- **2. Incontri con i genitori sul catechismo «Venite con me»**
Pagine 48. € 3,00
- **3. Incontri con i genitori sul catechismo «Sarete miei testimoni»**
Pagine 48. € 3,00
- **Nuovi incontri per i genitori**
Pagine 128. € 7,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111









il tema II

CORRESPONSABILITÀ CATECHISTICA

«In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: "Abbiamo incontrato il Messia" (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù "per la parola della donna" (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, "subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio" (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?» (*Evangelii Gaudium* 120).

• Corresponsabilità nella progettazione pastorale

Ci aiuta a rispondere all'esplicito interrogativo di *Evangelii Gaudium* **Salvatore Soreca**, catecheta e collaboratore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, che sottolinea come il principio della corresponsabilità di ogni credente nell'impegno dell'evangelizzazione valga sempre e sia da applicare fin dal momento della progettazione pastorale e catechistica. Una progettazione da elaborare "insieme", superando quell'individualismo tipico dell'attuale cultura che – come osserva autorevolmente papa Francesco – segna negativamente anche l'azione di tanti credenti: «Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia». «L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali» (*Evangelii Gaudium* 78, 67).

COMUNITÀ CRISTIANA ED EDUCAZIONE NELLA FEDE / 1
La corresponsabilità nella progettazione pastorale e formativa

SALVATORE SORECA

1. Il fondamento teologico della corresponsabilità laicale

La *responsabilità* e la *partecipazione* dei singoli fedeli nella comunità ecclesiale sembrano essere le categorie fondamentali di una ecclesiologia di comunione responsabile. Importante è quindi fondare teologicamente le due categorie pastorali. Il *sacerdozio battesimale,* a mio avviso, è la categoria teologica che sostiene la portata ecclesiologica della responsabilità e della partecipazione.
Uno solo è il sacerdote, Gesù, che riceve questo titolo a dimostrazione che il sacerdozio veterotestamentario è arrivato al suo compimento. Egli trasforma radicalmente il senso stretto del sacerdozio con la sua vita, morte e resurrezione. Egli, nella lettera agli Ebrei, è presentato come colui che realizza e dispiega ogni sacerdozio. È il mediatore di una Nuova Alleanza per la comunione e santificazione. Per diventare tale «si è reso in tutto simile ai fratelli» (Eb 2,17). La sua solidarietà con gli uomini raggiunge il culmine nella morte in croce, resa presente per anticipo nell'ultima cena quando dona ai discepoli il sangue versato (Eb 3,1-2).
Il suo sacerdozio si realizza nell'offerta radicale di sé, offerta uni-

ca, perché in quanto Figlio, si è fatto simile ai fratelli per diventare un sommo sacerdote misericordioso. Egli può compiere l'offerta perché può presentarsi a Dio perfettamente degno, «santo innocente e senza macchia» (Eb 7,26). Come tale è vittima gradita a Dio, ma allo stesso tempo è sacerdote capace, perché ha nel suo cuore tutta la forza della carità divina, versata in esso dallo Spirito. In Cristo è la mediazione attraverso la quale Dio raggiunge l'uomo. L'incarnazione del Figlio di Dio fu l'irruzione del divino nell'umano; la sua resurrezione ha aperto i cieli, compiendo l'opera mediatrice. Offrendo se stesso, egli ha stabilito le condizioni per le quali la nostra vita è gradita al Padre.

Ma l'opera di Cristo non si compie nella solitudine dell'isolamento. Egli è venuto nel mondo per unire a sé gli uomini e insieme lodare il Padre, insieme celebrare il suo amore, insieme offrirsi a lui per compiere la sua volontà. Così il sacerdozio di Cristo non svuota, ma fonda il sacerdozio di tutti i redenti, chiamati a partecipare allo stesso mistero. Tutti i battezzati, con Cristo e in quanto sono ammessi a partecipare alla sua vita e alla sua missione, sono sacerdoti. L'intera Chiesa, che è l'insieme dei redenti in Cristo, è quindi una comunità sacerdotale e profetica (LG 10, 34; PO 2). Nell'acqua e per l'unzione dello Spirito, il cristiano riceve un segno misterioso che gli imprime la somiglianza con il Cristo, sacerdote, re e profeta. Il fatto che Gesù ci abbia incorporati nel suo sacrificio implica l'oblazione della nostra persona, come sacerdoti in Lui. Partecipi della sua azione sacerdotale di mediazione, noi battezzati ne siamo la manifestazione, divenendo un Regno dove la volontà del Padre è fatta, dove la vita dello Spirito ci inizia a compiere sacrifici mediante tutte le opere (LG 10).

Ritorniamo alle categorie pastorali di responsabilità e partecipazione, e cerchiamo di tessere con esse, alla luce dello sfondo teologico da cui traggono senso, le linee di una ecclesiologia di comunione responsabile. Lo faccio evidenziando tre espressioni del decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem* (AA).

La prima permette di passare dall'ambito di riflessione teologica a quello pastorale:

«I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo. Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del Battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono de-

ELLEDICI



Pio Zuppa (cur.)

Apprendere nella comunità cristiana

Come dare "ecclesialità" alla catechesi oggi

Che valore ha, in ambito catechetico, il contesto organizzativo-istituzionale per la costruzione e la crescita di una comunità cristiana educativa? Su tale intrigante questione, di forte rilevanza pratica ma anche di grande spessore teorico, si sofferma la presente pubblicazione, attraverso l'apporto di docenti, ricercatori ed esperti qualificati.

Pagine 232. € 20,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

putati dal Signore stesso all'apostolato. Vengono consacrati per formare un sacerdozio regale e una nazione santa (cf 1Pt 2,4-10), onde offrire sacrifici spirituali mediante ogni attività e testimoniare dappertutto il Cristo. Inoltre con i sacramenti, soprattutto con quello dell'Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità che è come l'anima di tutto l'apostolato» (AA 3).

È chiaro che l'impegno dei laici, la loro partecipazione alla missione della Chiesa, fonda sul loro sacerdozio battesimale. Non è una questione unicamente funzionale a un esercizio condiviso dei compiti pastorali o di opportunità pastorale; la loro partecipazione responsabile fonda sul significato teologico dell'identità laicale. In merito lo stesso decreto aggiunge:

«Come partecipi della missione di Cristo sacerdote, profeta e re, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa. All'interno delle comunità ecclesiali la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più ottenere il suo pieno effetto» (AA 10).

L'azione stessa della Chiesa, nella sua verità, necessita di una partecipazione responsabile profonda e radicale di tutti i battezzati, pur nella diversità dei ministeri, pena l'inefficacia dell'agire ecclesiale. Non è una scelta opinabile, o ascrivibile a una diversità di opzioni ecclesiologiche; la partecipazione responsabile, come atteggiamento pastorale che si fonda sulla dottrina teologica del sacerdozio comune, è essenziale alla forza trasformante e rigenerante dell'azione ecclesiale. In tal senso l'appartenenza responsabile alla comunità ecclesiale è l'espressione della fede matura.

A questo punto introduco la terza espressione del decreto che reputo, in tale senso, illuminante e determinante:

«La parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le diversità umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa. I laici si abituino ad agire nella parrocchia in stretta unione con i loro sacerdoti, apportino alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo, nonché le questioni concernenti la salvezza degli uomini, *perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti*; diano, secondo le proprie possibilità, il loro contributo a ogni iniziativa apostolica e missionaria della propria famiglia ecclesiale» (AA 10).

Ci chiediamo quanto l'espressione evidenziata («*perché siano esaminati e risolti con il concorso*

di tutti») può essere considerata il fondamento conciliare di una comprensione ecclesiologicamente più matura degli organi di partecipazione laicale, troppo spesso relegati a ruolo secondario o come appendice alla predominate volontà del parroco. Si parla di una *lettura insieme* e di un *concorso* di tutti nella progettazione della pastorale come risposta matura agli imperativi pastorali. Quanto tale espressione può essere considerata il fondamento conciliare di una prassi che va via via scoprendosi nelle comunità locali, cioè del *discernimento comunitario* vissuto proprio negli organi di partecipazione laicale?

2. L'orizzonte ecclesiologico in cui leggere la corresponsabilità

Si intende la Chiesa come la comunità del Risorto al servizio del Regno (LG 4). La comunità ecclesiale è realizzazione storica dell'universale chiamata alla comunione nel «progetto salvifico contraddistinto da una logica comunionale, di popolo di noi»[1]. Tale comunione, che anima i membri del corpo mistico di Cristo, si declina in modo mirabile nel servizio (LG 7); infatti, non può esserci comunione tra i membri, e tra i membri con il Capo, se essa non si incarna nel ministero del servizio compiuto ai piedi di ogni uomo. Lo stesso Concilio Vaticano II pone l'accento sulla *koinonia* e sulla *diaconia*, due delle quattro funzioni che determinano la vita della comunità ecclesiale, come funzioni da approfondire per il dialogo con l'attuale contesto socio-culturale[2]. Accogliendo la rivelazione della Parola donata nell'esperienza storica, l'uomo è accolto a sua volta nella comunione Trinitaria e, attraverso la consacrazione a tale comunione sancita nel Battesimo, egli diviene membro della comunità dei redenti, di quella che è una *comunità sacerdotale* (LG 11).

2.1. Il valore della partecipazione

L'accento sulla *koinonia* pone l'enfasi sulla comune partecipazione, pur nella distinzione dei servizi, alla missione profetica di Cristo (LG 35)[3]:
«Della comunione con il Regno di Dio, che è insieme segnata dalla relazione con Dio e dalla relazione di amore con gli altri (persone e popoli), la Chiesa è mediatrice e insieme anticipazione proprio dell'esperienza autentica di comunione con

[1] S. Noceti, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, in P. Zuppa (ed.), *Apprendere nella comunità. Come dare «ecclesialità» alla catechesi*, Torino-Leumann, Elledici 2012, p. 77.

[2] Cf L. Sartori, *Chiesa*, in G. Barbaglio – S. Dianich (edd.), *Nuovo dizionario di teologia*, Cinisello Balsamo, S. Paolo 1988, pp. 150-151.

[3] Cf E. Alberich, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 2001, pp. 41-43.

Dio e insieme di comunione di vita con i fratelli»[4].

Ogni membro della comunità che ha professato la fede in Cristo Gesù, è protagonista di una comunione che lo lega a Dio e ai fratelli ed è, quindi, soggetto determinante nella definizione del "noi ecclesiale" che continua nella storia l'annuncio del Regno.

Il nucleo che significa la vita della *comunità sacerdotale* è la croce. Si precisa che l'enfasi sulla croce va colta nell'intima relazione con la centralità del mistero pasquale, in quanto è nella luce della resurrezione che la croce è fondamento della vita ecclesiale. «Secondo me la Chiesa cristiana e la teologia cristiana riescono rilevanti nella problematica del mondo moderno soltanto quando svelano il solido nucleo della propria identità nel Cristo crocifisso e vengono da lui poste in questione assieme alla società in cui vivono»[5].

Assumere il Crocifisso come forma della propria identità ecclesiale spinge il servizio verso una continua tensione a donare la Verità che smaschera la menzogna operante in ogni ambito dell'esistere[6].

La potenza di senso che scaturisce dalla radicalità dell'offerta fattasi carne nel Crocifisso, sostanza dell'identità ecclesiale – Moltmann parla di *Chiesa del Crocifisso* –, dona alla Chiesa di essere mediazione sacramentale della Verità che fa rinascere alla vita e alla speranza. Nella croce è la misericordia, l'amore di Dio che, per il servizio reso dalla comunità ecclesiale alla Verità rivelata, irrompe nella vita di coloro che aprono il cuore al Vangelo di salvezza. La Chiesa, quindi, si configura come la famiglia di coloro che si sono lasciati incontrare da Cristo crocifisso e risorto, di coloro che hanno spalancato le porte del cuore al Pastore buono che sta alla porta e bussa (Ap 3,20). Nella profondità dell'esperienza personale di Cristo, ogni credente costruisce la comunità e determina una sempre nuova intelligenza dell'incontro con Cristo: «L'identità del credente viene a essere posta in una interazione comunicativa che, nel momento in cui genera il soggetto credente, lo genera come soggetto co-costituente il soggetto ecclesiale; interazione comunicativa che in questo stesso atto genera contemporaneamente una nuova figura di Chiesa, rigenerando il noi ecclesiale in figura nuova»[7].

Alla luce di quanto detto, il *Noi ecclesiale* è definibile come una comunità "ermeneutica". Ciò mette l'accento sulla centralità dell'appartenenza originale di ogni singolo fedele alla comunità ecclesiale. Il credente collabora a ridefinire e a determinare il *Noi ecclesiale* e l'intelligenza della Verità evangelica

[4] S. Noceti, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, pp. 77-78.

[5] J. Moltmann, *Il Dio Crocifisso*, Queriniana, Brescia 2005[6], p. 9. Interessante, in merito, è il richiamo di papa Francesco: «Quando camminiamo senza la Croce, quando edifichiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore. Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti»: *Omelia in occasione della S. Messa "Pro ecclesia"*, in *L'Osservatore Romano* del 16.3.2013, p. 7.

[6] Cf J. Moltmann, *Il Dio Crocifisso*, pp. 15-41.

[7] S. Noceti, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, p. 86.

in esso maturata, condividendo l'originalità della sua personale accoglienza del dato rivelato e comunicando la sua personale esperienza di Cristo (LG 12)[8]:
«Accanto alla forma di comunicazione della fede fatta al non-credente perché aderisca e venga a costituire il Noi della comunità, troviamo una seconda forma di comunicazione, altrettanto necessaria e costitutiva: la comunicazione della fede e nella fede tra credenti, che vede cioè come soggetti tutti i credenti in Gesù, che si autodefiniscono Chiesa, che esprimono e si trasmettono – all'interno della comunità costituita – la loro (sempre rinnovata) comprensione dell'evangelo. Questo secondo fatto comunicativo è posto in atto con un duplice scopo: la formazione della coscienza di fede dei singoli credenti e la costituzione del soggetto ecclesiale (collettivo) nella storia, intorno a un Vangelo compreso con sempre maggiore profondità grazie alle intuizioni/percezioni dei credenti che lo co-stituiscono. L'interrogativo sull'educazione come comunità si colloca specificamente in questo dinamismo di "comunità ermeneutica", che sa di non aver colto una volta per tutte il contenuto del Vangelo e che quindi ri-esprime, lo ri-comprende, se ne fa plasmare»[9].

2.2. La comunione responsabile

Nella comunità di coloro che si sono lasciati incontrare, il dinamismo chiave, come già affermato, è quello del servizio e, in tale ottica, è da intendere tutta la ministerialità che lo Spirito suscita e anima nella sua Chiesa. Per quanto detto, si rende necessario sottolineare l'importanza degli organismi di partecipazione ecclesiale, luogo di un attento discernimento comunitario, espressione matura di una ecclesiologia di comunione responsabile[10]:
«Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione, e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo. Tutta l'attività del corpo mistico ordinata a questo fine si chiama "apostolato"; la Chiesa lo esercita mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi; la vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato. Come nella compagine di un corpo vivente non vi è membro alcuno che si comporti in maniera del tutto passiva, ma unitamente alla vita partecipa anche alla sua attività, così nel corpo di Cristo, che è la Chiesa "tutto il corpo [...] secondo l'energia propria a ogni

[8] Cf ibid.; inoltre: S. CALABRESE, *Con-testi ecclesiali e formazione*, in S. CALABRESE (ed.), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede*, Torino-Leumann, Elledici 2004, pp. 91-112; AA 1-10.

[9] S. NOCETI, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, p. 83.

[10] Cf L. MEDDI, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Padova, Messaggero 2004², pp. 197-222.

singolo membro [...] contribuisce alla crescita del corpo stesso" (Ef 4,16). Anzi in questo corpo è tanta l'armonia e la compattezza delle membra (cf Ef 4,16), che un membro il quale non operasse per la crescita del corpo secondo la propria energia dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso. C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione» (AA 2).

Ogni ministero, orientato al rendimento di grazie al Padre, vissuto in nome di Cristo e animato dalla potenza dello Spirito, è per l'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa, e per il servizio all'intera umanità. La corresponsabilità è, allora, un carattere ecclesiologico che dice l'assoluta necessità della comunità per l'azione pastorale e per la formazione alla vita cristiana: «L'ecclesiologia di comunione apre ad un'autocoscienza ecclesiale non statica, ma dinamica. Alla comunione del gruppo sacerdotale, del consiglio pastorale, e dei frequentanti attivi fa riscontro una capacità di irradiazione e coinvolgimento dei parrocchiani ordinari, di quelli occasionali, di quelli casuali e di quanti non hanno contatto con la Chiesa»[11].

Le relazioni che costituiscono la comunità, nella misura in cui sono mediazioni privilegiate dell'incontro con il Cristo, determinano la tensione formativa del noi ecclesiale che, nella diversità, nel pluralismo e nella strutturazione gerarchica dei servizi carismatici, rinarra l'esperienza fondativa. Si può dire che, senza scardinare il primato ontologico dell'agire gratuito di Dio nel donare la fede, la condivisione del vivere ecclesiale apre e sostiene il cuore del credente all'atto di fede.

Il *Noi ecclesiale*, nella misura in cui riforma costantemente la sua intelligenza della fede (dimensione ermeneutica) attraverso l'apporto del singolo fedele, è comunità viva e feconda perché, nella condivisione delle singole esperienze, attiva un apprendimento operativo che trasforma la vita del fedele.

3. Comunità cristiana e corresponsabilità

Riflettere sull'attenzione agli organismi di partecipazione ecclesiale, come appena affermato, rende necessario pensare l'orizzonte ecclesiologico nel quale ci si pone. Forma privilegiata dell'adesione a Cristo è la maturazione di un'ap-

[11] L. Prezzi, *Risveglio missionario e conversione pastorale*, in *Settimana* 45 (2012) 17, 3.

partenenza responsabile e creativa che fonda il protagonismo nell'annuncio, nella costruzione della comunità e nell'azione pastorale. Il *Noi ecclesiale*, in continua evoluzione, penetrando nel cuore della fede e progredendo nella sua comprensione per l'apporto personale dei singoli credenti, è vera *comunità laboratorio* che interpreta, "ri-esprime, ri-comprende e si fa plasmare" dal Vangelo, per esserne annunciatrice instancabile. In tale senso la pastorale è azione della comunità[12]: nella diversità dei carismi che caratterizzano e rendono completa l'azione pastorale e nel servizio corresponsabile dei ministeri, la comunità ecclesiale è laboratorio di pastorale e di formazione cristiana[13].

La partecipazione è, allora, il contesto pedagogico-pastorale in cui recuperare il significato ecclesiale degli organismi di partecipazione ecclesiale:

«Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti»[14].

Come affermato da papa Francesco, l'obiettivo del protagonismo degli organismi di partecipazione ecclesiale, non è la sola organizzazione dell'agire ecclesiale, ma è la realizzazione, nella corresponsabilità, della chiamata missionaria intrinseca al sacerdozio battesimale di ogni fedele.

Tale corresponsabilità si realizza nella *comunità-laboratorio* in cui si condivide la Parola ascoltata, accolta e recepita[15]; in altri termini si dà una messa in rete delle singole esperienze di fede e si pensa a un agire pastorale che è espressione di tutta la loro ricchezza[16]. Una pastorale che pone la persona al centro nella totalità degli ambiti che costituiscono la trama essenziale della sua esistenza. La *comunità-laboratorio di pastorale* è, quindi, il contesto in cui progettare una pastorale condivisa e inclusiva attenta al territorio.

- *Condivisa*, perché ogni soggetto che agisce nella comunità, siano essi movimenti o singoli fedeli che vivono il servizio educativo, deve sentire la responsabilità di un'azione di evangelizzazione unitaria, nella prospettiva della rete e della pastorale integrata e integrale.

[12] Cf M. MIDALI, *Teologia pratica*, vol. 2: *Attuali modelli e percorsi contestuali di evangelizzazione*, Roma, LAS 2008[4], pp. 129-150.

[13] «La proposta della fede cristiana è insieme proposta di comunione con Dio, realizzata in Cristo e nello Spirito, proposta di comunione con gli altri credenti, ma anche proposta di assumere soggettualità di locutore nel Noi ecclesiale, perché esso si mantenga nel tempo e realizzi la sua missione fino al compimento del Regno»: S. NOCETI, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, p. 80.

[14] *Evangelii Gaudium* 31.

[15] Cf L. MEDDI, *Apprendere nella Chiesa oggi: verso nuove scelte di qualità*, in P. ZUPPA (ed.), *Apprendere nella comunità*, pp. 95-131; P. ZUPPA, *Dire formazione oggi nella Chiesa*; G. ALESSANDRINI, *Apprendere nelle organizzazioni: la «Comunità di pratica»*, in P. ZUPPA (ed.), *Apprendere nella comunità*, pp. 65-76.

[16] P. ZUPPA, *Dire formazione oggi nella Chiesa*, p. 25.

Inclusiva, perché non considera il contesto sociale e culturale unicamente destinatario dell'azione pastorale, ma valorizza le sue caratteristiche in ambito di progettazione pastorale.

Trovare dei punti di contatto non è un movimento unilaterale della comunità verso l'esterno, ma è un crocevia nel quale convergono i diversi carismi in movimento, nella consapevolezza che la comunione delle diversità messe in rete è un luogo dall'infinita potenzialità di crescita. Una pastorale inclusiva che faccia sintesi tra una pastorale della solidarietà, del farsi prossimo per svelare il senso pieno del vivere, e una pastorale del protagonismo, in cui ogni battezzato, nelle sue risorse, è pietra viva dell'edificio spirituale qual è la comunità cristiana.

Una riflessione ovvia, ma per niente scontata chiederebbe qualche meditazione sulla realtà della corresponsabilità nella Chiesa, almeno al triplice livello delle convinzioni, delle attitudini e degli strumenti. Essa può toccare utilmente, oltre al triplice livello accennato, la radice antropologica della corresponsabilità, il fondamento evangelico che le conferisce il timbro della *diakonia*. Qui si comprende bene che non si tratta semplicemente di una strategia, ma anzitutto di una profonda conversione spirituale; si tratta della *forma ecclesiae* per il servizio del Vangelo oggi. Quanto detto ci porta a riflettere sul discernimento come esercizio della corresponsabilità.

Sul discernimento comunitario come metodo pastorale si era già ben espresso il Convegno ecclesiale di Palermo[17]:

«Come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale, a Palermo è stato fortemente raccomandato il "discernimento comunitario". Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi:

- docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio;
- ascolto fedele della Parola;
- interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo;
- valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno;
- creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale;
- obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva.

Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territo-

[17] CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa italiana dopo il Convegno di Palermo*, Nota pastorale dell'episcopato italiano, in: www.chiesacattolica.it (5.11.2012).

rio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica. Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi e anche a più largo raggio. I responsabili delle comunità cristiane ne approfondiscano il senso e le modalità per poterla promuovere come autorevoli guide spirituali e pastorali, saggi educatori e comunicatori»[18].

Il discernimento è passaggio obbligato e metodo permanente in vista dell'annuncio e del servizio alla vita nella fede oggi. Il fondamento teologico di tale attitudine pastorale è, come già accennato, il sacerdozio battesimale di ogni fedele, che lo abilità a sentire e vedere la storia nella prospettiva del Risorto e, quindi, lo rende capace di contribuire sostanzialmente nella progettazione dell'agire pastorale della comunità, agire salvifico realizzato in un tempo e uno spazio determinato.

Discernere, progettare, mettere a punto modalità comunicative sono le attitudini richieste alla comunità cristiana per attuare la corresponsabilità del Vangelo. Gli organismi di partecipazione ecclesiale sono i luoghi in cui realizzare i tasselli di questa nuova forma ecclesiae. I rapporti in tali organismi sono guidati da atteggiamenti e comportamenti improntati a reciprocità sincera, convinta e costruttiva.

La reciprocità va intesa non in termini di complementarità (come se i fedeli laici integrassero in parte l'azione più vasta svolta dal clero, o come se le donne cristiane aggiungessero una loro parte limitata a quella maggiore spettante agli uomini cristiani), ma va intesa piuttosto nel senso di rapporti vicendevoli posti su un piano di sostanziale parità, pur nella diversità delle qualifiche e competenze rispettivamente del clero, dei fedeli laici/e e dei religiosi/e. In tale senso si attiva un'interazione di persone e di comunità diverse, quindi disuguali nel rispettivo carisma e servizio, anche se uguali in dignità.

Si crea comunione riconoscendo e correlando le caratteristiche vocazionali di ognuno, proprio perché le diverse vocazioni sono fatte per integrarsi e completarsi a vicenda. Si realizza in essi una configurazione policentrica e organica della prassi ecclesiale e della prassi formativa.

[18] Ibid., n. 21.

ELLEDICI



Giuseppe Morante

Itinerari per l'educazione alla vita di fede

Criteri, indicazioni, metodologie perché i responsabili della comunità cristiana (diocesana e parrocchiale) possano avere aiuti teorico-pratici per ipotizzare e costruire itinerari di fede in grado di orientare adeguatamente fanciulli, ragazzi, adolescenti, giovani e adulti secondo il progetto catechistico. Un sussidio utile per costruire percorsi graduali, praticabili, essenziali e rispondenti al cambiamento culturale.

Pagine 182. € 13,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

4. Una conclusione catechetico-pastorale

La declinazione pratico-pastorale della responsabilità degli organismi di partecipazione ecclesiale nell'ambito dell'educazione nella fede, la identifico nel *Progetto Comunitario di Formazione* (PCF). Il PCF riguarda tutta la ministerialità presente nella comunità cristiana e, nel rispetto della specificità dei servizi, orienta i processi formativi degli operatori (educatori, animatori e catechisti) alla luce del progetto pastorale attraverso il quale la comunità determina il suo agire evangelico. Esso nasce in un contesto di progettazione dialogica nella quale la comunità valuta, progetta la formazione e ne definisce la strategia, alla luce dei criteri teologico-spirituali assunti e della peculiarità degli ambiti pastorali in cui riflettere la formazione. In altre parole, con il PCF la comunità rilegge con attenzione, valuta e orienta la formazione dei suoi operatori alla luce delle scelte pastorali. Attraverso il PCF, la comunità determina l'orizzonte formativo per ogni ambito catechetico-educativo: la pastorale battesimale, l'iniziazione cristiana, la pastorale giovanile e la formazione permanente degli adulti e della terza età.

In tal senso, il PCF non è una semplice democratizzazione della progettazione formativa, ma è espressione di un protagonismo responsabile all'interno della ministerialità formativa della comunità. Con l'elaborazione di un serio PCF, le dinamiche formative raggiungono un alto livello di qualità, ed esso diventa un'occasione fondamentale per rendere possibile l'incontro, il riconoscimento e l'accoglienza dei diversi carismi e ministeri all'interno della responsabilità formativa della comunità.

In sintesi, il PCF è una mediazione di discernimento per stimolare la fedeltà e la responsabilità della comunità verso il servizio formativo e per finalizzarne l'agire formativo alla trasformazione di quanti sono coinvolti.

La formazione, in una comunità in cui la partecipazione è imperativo teologico e pedagogico, non è la preoccupazione dei più virtuosi, ma è esigenza pastorale che va progettata, nella specificità dei percorsi formativi dei singoli ministeri, in sinergia profonda con il progetto pastorale della comunità. Nei processi formativi per i diversi operatori, l'équipe diocesane con l'équipe dei formatori responsabili della formazione declinano le scelte formative comunitarie sistematizzate nel PCF.

EVANGELII GAUDIUM E NUOVE PROSPETTIVE PASTORALI E CATECHISTICHE

ANDREA FONTANA

«Sogno una Chiesa missionaria capace di trasformare ogni cosa» (Evangelii Gaudium 27).

1. Uno sguardo globale al documento

L'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*[1] di papa Francesco è il primo documento di magistero ordinario che il papa promulga di suo pugno dall'inizio del ministero[2].

1.1. Il significato

Un atto "dovuto" per trarre le conclusioni del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2012) su *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede,* come egli stesso afferma: «Ho accettato con piacere l'invito dei Padri sinodali di redigere questa Esortazione. Nel farlo raccolgo la ricchezza dei lavori del Sinodo [...]. Ho rinunciato a trattare in modo particolareggiato le molteplici questioni che devono essere oggetto di studio e di attento approfondimento» (n.16). Infatti, il papa non tratta né d'iniziazione cristiana, né di catecumenato, né di altri interrogativi che affliggono oggi in Italia il dibattito su evangelizzazione e catechesi.

L'Esortazione apostolica va oltre le diatribe spicciole.

Da una parte, lascia ai singoli episcopati la decisione sulle questioni da approfondire. Il papa afferma con chiarezza disarmante: «Non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano

[1] PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Evangelii Gaudium*, Roma 2013.

[2] L'Enciclica *Lumen Fidei*, pur firmata da papa Francesco, attinge anche al magistero di Benedetto XVI (29 giugno 2013).

nei loro territori. In questo senso avverto la necessità di procedere a una salutare decentralizzazione» (n.16).

D'altra parte, propone lo spirito e gli orizzonti che devono animare gli operatori nella nuova evangelizzazione. Papa Francesco offre *alcuni criteri*, senza i quali ogni decisione pratica non cambierebbe mai la situazione di allontanamento che molti contemporanei sperimentano rispetto alla Chiesa e al Vangelo. La nuova evangelizzazione richiede non solo nuovi impianti e nuovi strumenti catechistici, quanto piuttosto *una nuova mentalità e un nuovo stile* pastorale, come chi scrive ha sempre sostenuto. Chi non si "converte" a una nuova mentalità non potrà mai entrare nello *spirito missionario* indispensabile per l'evangelizzazione.

Il messaggio del Santo Padre, dunque, deve essere accolto con gioia e disponibilità al cambiamento: si percepisce tra le righe il disagio di una Chiesa troppo arroccata su strutture e consuetudini consolidate che stentano a decadere, anche se molti affermano: «non si può andare avanti così». Il papa scrive: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno» (n. 25). «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa perché le consuetudini, gli stili, gli orari, i linguaggi e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale» (n. 27).

Nell'ambito della pastorale missionaria, *l'iniziazione cristiana* rappresenta l'origine della missione con il primo annuncio, lo stile della missione con criteri ben definiti, l'obiettivo della missione nel «fare discepoli (di Gesù) tutti i popoli» (Mt 28,19).

1.2. Gli ambiti della missione delineati

A questo l'Esortazione mira con i suoi *cinque capitoli*: nell'introduzione traccia il volto di una missione senza confini, articolandola nei *tre ambiti*[3], *già segnalati a suo tempo dal Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC, 1997) al n. 59.

- Il primo ambito, è la pastorale ordinaria – che il DGC chiama «catechesi degli adulti» – rivolta alla *formazione e al nutrimento* di coloro che frequentano la Comunità e si riuniscono nel giorno del Signore;
- il secondo ambito – che il DGC chiama «catecumenato battesimale» – è rivolto alle persone battezzate che non vivono le esigenze del Batte-

[3] In questi ambiti, che il DGC chiama «azioni evangelizzatrici che convivono insieme» (n. 59), risuonano con chiarezza i riferimenti di papa Francesco alla *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI (1975).

simo, non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede;

- il terzo ambito – che il DGC chiama missione *ad gentes* – è la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato, pur cercandolo segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto misericordioso.

I tre ambiti sono tenuti insieme dall'unico compito missionario della Chiesa, la sua "massima sfida" nelle molteplici culture e religiosità del mondo contemporaneo. Occorre riconoscere che l'azione missionaria è *il paradigma di ogni opera della Chiesa* (cf n.15).

1.3. I capoli

Questa chiara introduzione si apre ai cinque capitoli sostanziosi, cosparsi qua e là di riflessioni stupefacenti.

1.3.1. Trasformazione missionaria della Chiesa (cap. 1)

Il capitolo *primo* mette in luce *alcuni aspetti della trasformazione missionaria della Chiesa*: la Chiesa "in uscita" deve lasciarsi «coinvolgere» nella vita quotidiana della gente e disporsi ad «accompagnare»; deve anche «fruttificare» cambiando la vita e «festeggiare» nei riti la potenza liberatrice e rinnovatrice della Parola[4].

Per promuovere una mentalità missionaria occorrono *alcune condizioni*: evitare l'eccessiva centralizzazione (n. 32) e clericalizzazione (n.102), abbandonare il comodo criterio del «si è sempre fatto così» (n. 33), incentrare l'annuncio sull'essenziale (nn. 35-36), «parlare più della grazia che della legge, più di Gesù Cristo che della Chiesa, più della Parola di Dio che del Papa» (n. 38), «far risplendere il profumo del Vangelo e non alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche» (n. 39), «cambiare il linguaggio per non dare alla gente un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano» (n. 41), «non aver paura di rivedere consuetudini, norme e precetti ecclesiali, ormai senza forza educativa» (n. 43), «non presentarsi come controllori della grazia, ma come facilitatori» (n. 47).

1.3.2. Le sfide e le tentazioni (cap. 2)

Il capitolo *secondo* riflette sulla crisi dell'impegno comunitario: innanzitutto *le sfide poste dal mondo attuale*, quindi *le tentazioni degli operatori pastorali*.

Il mondo ci sfida in diversi modi mettendo ai margini la dignità della persona umana, lasciando al denaro e all'eco-

[4] I verbi usati dal Papa lasciano trasparire i criteri iniziatici della nuova evangelizzazione.

nomia di spadroneggiare sui poveri, producendo "avanzi", provocando divisioni e violenze. Negli operatori pastorali vediamo un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore. È in agguato il «grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa» (n. 83) che sviluppa «la psicologia della tomba e trasforma i cristiani in mummie da museo» (n. 83). «Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui» (n. 89).
Mentre il papa lancia il suo appello a non lasciarci rubare la gioia dell'evangelizzazione, elenca una serie di sfide che toccano anche gli ecclesiastici: quelli che si sentono superiori agli altri perché sono fedeli a un certo stile cattolico del passato (n. 94); quelli che trasformano la vita della Chiesa in un museo di antichità (n. 95); quelli che si accontentano di avere qualche potere (n. 96). Il papa deplora la caccia alle streghe che avviene nella comunità cristiana a causa di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee, persecuzioni. E, infine, invita ad allargare gli spazi alla corresponsabilità laicale, soprattutto alla presenza femminile (nn.102-104).

1.3.3. L'annuncio del Vangelo (cap. 3)

Il capitolo *terzo* entra nel vivo dell'*annuncio del Vangelo* oggi: riprende molti temi della *Redemptoris Missio* e di molti episcopati continentali, non senza riferirsi alle proposizioni finali del Sinodo sulla nuova evangelizzazione.
Ritorneremo con più accuratezza su questo capitolo: esso ha diretta attinenza con l'interesse italiano sull'iniziazione cristiana, pur nominandola solo di sfuggita. Mi limito a ricordare le belle pagine che in questo capitolo sono dedicate all'omelia e il fatto che, sotto la tutela delle parole già di Giovanni Paolo II, papa Francesco ribadisce che «non vi può essere vera evangelizzazione senza l'esplicita proclamazione che Gesù è il Signore».

1.3.4. La dimensione sociale della missione (cap. 4)

Il capitolo *quarto* è dedicato a un aspetto spesso trascurato dell'evangelizzazione: *la dimensione sociale*. Nel duplice significato che essa possiede: *la carità vissuta quotidianamente dai credenti e l'impegno comunitario per il rinnovamento della società intera*. Occorre promuovere l'inclusione sociale dei poveri, prendersi cura delle fragilità umane, superare i conflitti attraverso la ricerca dell'unità e

della pace. Valga per tutte l'affermazione che «una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra» (n.183). Queste parole fanno eco a un pensiero molto personale di papa Francesco quando dichiara: «Ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita» (n. 274).

1.3.5. Gli evangelizzatori (cap. 5)

Infine, il capitolo *quinto* si sofferma *sugli evangelizzatori e sullo spirito che li anima* a non essere vittime della paura. In sintesi, il papa riprende qui alcune cose già dette in precedenza per aprire il cuore alla speranza: «ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono a riapparire in forme sempre nuove: di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo» (n. 276).

L'Esortazione di papa Francesco ci aiuta a ritrovare la gioia di evangelizzare, nonostante le sfide del mondo e le difficoltà che rendono più difficile il cammino del Vangelo.

2. Alcuni criteri per una mentalità missionaria

Dopo questa breve sintesi del documento pontificio, vorrei evidenziare *alcuni criteri* che qua e là emergono apertamente per orientare le decisioni e i cambiamenti già in atto, o almeno auspicabili, nella pratica pastorale: soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana e del catecumenato, che il DGC indica come «il modello di ogni azione evangelizzatrice» (n. 90).

2.1. Lo spirito materno-ecclesiale e "cordiale"

Sappiamo tutti come oggi molti adulti e ragazzi partecipino con fatica agli incontri e alle proposte delle nostre comunità: si annoiano, non trovano interessante per la loro vita quotidiana ciò che esprimono, non sono motivati a lasciarsi coinvolgere, pensano alla fede cristiana come a

una serie di precetti da osservare per "guadagnarsi" meriti e paradisi futuri.
Da tutto il documento traspare la convinzione che tale situazione sia causata da una pastorale «ossessionata dalla *trasmissione disarticolata* di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere» (n. 35). A volte forse anche dal fatto che «i nostri interlocutori non possono collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che conferirebbe invece senso, bellezza e attrattiva» (n. 34).
Quando il papa si sofferma sull'omelia, richiama la necessità di una «predicazione *positiva* che offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività» (n.159). La predicazione «puramente moralista o indottrinante e anche quella che si trasforma in una lezione di esegesi, *riducono la comunicazione tra i cuori* che si deve dare all'omelia» (n. 142).
Insomma, ecco il primo criterio di qualsiasi percorso d'iniziazione: *lo spirito materno-ecclesiale* che coltiva «la vicinanza cordiale, il calore del tono di voce, la mansuetudine dello stile, la gioia dei gesti» (n.140). *Parlare con il cuore,* facendo proprio il messaggio da comunicare, senza dare la sensazione che sia un testo letto o copiato da un manuale, bensì meditato e fatto proprio con passione: solamente parlare alla gente con il cuore stabilisce un legame e suscita adesione motivata.

2.2. La gioia di evangelizzare trasmette la gioia dell'incontro con Cristo

C'è un secondo criterio: il *criterio della gioia.* «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che s'incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (n.1).
Spesso noi ci accontentiamo negli itinerari d'iniziazione di dissertare su un vago Dio non meglio precisato, invece di far incontrare Gesù, il volto umano di Dio; oppure proponiamo un vago senso religioso, riti prolissi e incomprensibili ai molti, parole difficili date per conosciute: questo non è liberante né produce gioia.
L'incontro con Gesù, obiettivo di ogni attività della comunità cristiana, con i piccoli o con gli adulti, deve poter vincere il grande rischio del mondo attuale: cadere in «una tristezza individualista». Anche i credenti corrono tale rischio, perché «ci sono cristiani che

sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua» (n. 6): «di conseguenza, un evangelizzatore non dovrebbe avere una faccia da funerale» (n.10).

Il motivo è che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva»[5].

Se la gente partecipa malvolentieri al catechismo parrocchiale, se i bambini si annoiano durante la Messa, se al catechismo non si vede l'ora di finire, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona: forse proprio perché non si trasmette la bellezza del Vangelo, la gioia di essere con Cristo, l'entusiasmo di nuove relazioni fraterne, nella simpatia e nella cordialità. Oppure significa che il catechismo è teorico e lontano dalla vita e non costruisce comunione.

2.3. La necessaria conversione pastorale e il cambiamento delle strutture

2.3.1. Dalla forza rivoluzionaria del Vangelo...

Di fronte al perdurare di pratiche religiose o di forme di catechesi ancorate al passato; ma anche di fronte a parrocchie che oggi fanno esattamente le stesse cose che facevano 50 anni fa; o ancora di fronte a catechisti-insegnanti che rovesciano fiumi di nozioni nelle loro "lezioni" ai bambini; ma soprattutto, di fronte all'intestardirsi nell'occupare la maggior parte dei nostri sforzi con i fanciulli senza accorgerci che essi, da soli, non potranno mai scegliere di andare a Messa o acquisire comportamenti evangelici senza un adulto che li accompagni; di fronte a modi di fare autoritari, impositivi, clericali e isolati dal mondo, il papa ci ricorda *la forza rivoluzionaria del Vangelo.*

«Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova"» (n.11). Ciò comporta – afferma ancora il papa – che «tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria» (n. 20), lasciandoci alle spalle metodi,

[5] BENEDETTO XVI, *Deus caritas est* 1.

consuetudini, linguaggi, strutture del passato.
La mia speranza, in sintonia con papa Francesco, mi conduce a condividere il suo sogno: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno» (n. 25)[6].

2.3.2. ...la riforma delle strutture

Il papa parla con chiarezza sopratutto della riforma delle strutture: «La *riforma delle strutture*, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (n. 27).
Quando in Italia ci ostiniamo a mantenere in piedi una struttura catechistica ormai non più adeguata a evangelizzare nella situazione di scristianizzazione imperante, noi non obbediamo al mandato missionario. Oppure quando ci attacchiamo a strumenti operativi, come catechismi, scadenze di prime Comunioni o Cresime, orari, corsi per fidanzati non sviluppati come itinerari di fede, ecc., noi non abbiamo ancora capito dove sta l'essenziale del Vangelo da trasmettere. Tutti questi stili pastorali «possono essere belli, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo» (n. 43).
Conclude il papa: «Invito tutti a essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. L'individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure» (n. 33).
In Italia basterebbe acquisire e mettere in pratica gli *Orientamenti* che in questi ultimi anni la CEI ha già dato attraverso le *Note* sull'iniziazione cristiana[7], attraverso la *Nota* sul primo annuncio[8], attraverso il documento sulla formazione dei catechisti[9], senza pericolosi rigurgiti o ritorni al passato con la riproposizione di una pura "dottrina" o di un catechismo scolastico ormai improduttivo o con la riproduzione di forme ormai desuete.

[6] Cf A. FONTANA, *Il mondo è cambiato, cambiamo la pastorale*, Torino-Leumann, Elledici 2006.

[7] CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana: 1.Orientamenti per il catecumenato degli adulti; 2.Orientamenti per i fanciulli e i ragazzi; 3. Orientamenti per il risveglio della fede*, Roma 1997, 1999, 2003.

[8] COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede*, Roma 2005.

[9] UCN, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana*, Roma 2006.

2.4. Concentrarsi sull'essenziale del messaggio cristiano

Partiamo dalla convinzione assodata che la società e la cultura occidentale, soprattutto in Italia, oggi ha soltanto qualche tratto di somiglianza con il Vangelo. Ne sono prova molte incomprensioni da parte della gente di fronte alle proposte pastorali fatte dalle parrocchie. Pochi giorni fa, facendo il discernimento con una catecumena giunta al termine del suo cammino di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione, mi sono trovato di fronte alle sue decise affermazioni: «Il Battesimo è un mio fatto privato» (!); e ancora: «Io convivo da alcuni mesi, ma questa è una cosa che riguarda solo me stessa: il Battesimo non c'entra con la mia vita personale o con chi io sto» (!). Evidentemente questa sua convinzione è la prova che chi ha accompagnato la catecumena (un laico "impegnato" e anche il parroco a conoscenza della situazione) non hanno fatto un buon cammino con lei. Non hanno interpellato la sua vita. Non hanno verificato la sua "conversione" a Cristo.

2.4.1. «Non dare nulla per scontato»

Papa Francesco, aprendo la sezione dal titolo «Nel cuore del Vangelo», al n. 34 afferma: «Conviene essere realisti e *non dare per scontato* che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che noi diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva». Nei documenti della CEI sull'iniziazione cristiana e sul primo annuncio questo è affermato con altrettanta chiarezza.

La pastorale missionaria, partendo da questa realtà, «*non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine* che si tenta di imporre a forza di insistere [...]: l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più attraente e allo stesso tempo più necessario» (n. 35).

L'itinerario proposto nelle diocesi italiane e ispirato al catecumenato cerca proprio di riferirsi al Vangelo e alle cose essenziali, senza dare nulla per scontato, cominciando da capo e offrendo il tempo necessario, sopratutto agli adulti, per maturare nuove scelte e nuovi modi di pensare alla vita, senza ingabbiarsi in scadenze prefissate o nella fretta di "togliersi il pensiero". Anche perché «ci sono norme e precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più

ELLEDICI
Novità



Luciano Meddi
Il catecumenato crismale
Risorsa per la pastorale degli adolescenti
La pastorale e catechesi della Confermazione sono una sofferenza per molte comunità parrocchiali, anche nelle attuali sperimentazioni di rinnovamento della Iniziazione Cristiana. Il libro propone quattro indagini: la comprensione dei problemi; la definizione degli elementi teologici e pastorali di un catecumenato crismale; la descrizione di un cammino concreto di una comunità crismale e di un progetto globale di Iniziazione adatto ai ragazzi.
Pagine 104. € 8,00
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

la stessa forza educativa come canali di vita» (n. 43). E citando San Tommaso d'Aquino, il papa afferma che i «precetti dati da Cristo e dagli apostoli al popolo di Dio "sono pochissimi"» (n. 43).

2.4.2. «Dare tempo», con pazienza

Inoltre, «per giungere a un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile *dare tempo con una immensa pazienza*» (n. 171): è la pazienza dell'accompagnamento degli adulti, i quali hanno già scritto una storia, hanno già fatto scelte proprie, hanno già una mentalità radicata. Il nostro lavoro di evangelizzazione deve attuare, con la pazienza indicata dal papa, un percorso fatto di «dialogo personale», di «invito a curarsi», «senza emettere giudizi», con un «linguaggio positivo» (*passim*). Soprattutto il cammino che segue al primo annuncio deve consentire la crescita della persona: e «non sarebbe corretto interpretare questo appello alla crescita esclusivamente come formazione dottrinale: [...] il Signore ci ha indicato, come risposta al suo amore, l'ineludibile esigenza dell'amore verso il prossimo» (n. 161).

In molte comunità la catechesi è ancora esclusivamente fatta di parole, di prediche interminabili, di sedute attorno a banchi simili alla scuola, invece che spingere a fare esperienze di vita cristiana in un percorso nel quale ci "muoviamo" nelle diverse dimensioni dell'esistenza. Anche perché, comunque, «questo cammino di risposta e crescita è sempre preceduto dal dono[10]. Il Padre ci regala gratuitamente l'adozione a figli. Si tratta di lasciarsi trasformare in Cristo dallo Spirito» (n. 162). In un percorso di fede, non può mancare l'esperienza del rito che opera un passaggio, della celebrazione che richiama un dono, della preghiera che invoca lo Spirito e infine del sacramento che trasforma la nostra vita in un incontro d'amore con il Padre.

2.5. Il ruolo "originante" del primo annuncio[11]

Negli itinerari d'iniziazione cristiana e/o catecumenato è stata ripresa più volte negli anni l'importanza del primo annuncio, descrivendone le caratteristiche e ponendolo all'origine di un cammino di accompagnamento, caratterizzato dalla conversione.

2.5.1. Gerarchia delle verità

L'Esortazione apostolica si ferma a lungo sul primo annuncio (in particolare nel capitolo terzo, alla sezione IV: *Un'evange-*

[10] Nel *Progetto Emmaus*, sussidio per il percorso dell'iniziazione cristiana delle famiglie con i loro figli (7-13 anni), curato da A. Fontana e M. Cusino (edizioni Elledici), dopo un tempo dedicato al primo annuncio, si percorre prima la storia della salvezza per capire il volto del Dio cristiano; quindi si sperimenta il modo di pregare cristiano che ci permette oggi di incontrare Dio, il Padre; soltanto dopo si propone lo stile di vita evangelico.

[11] Cf DGC 60-61 e la Nota sul primo annuncio della COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI *Questa è la nostra fede*, Roma 2005.

lizzazione per l'approfondimento del kerigma). Già nel primo capitolo, il documento sottolinea la necessità di puntare la nostra attenzione sul «nucleo fondamentale» del messaggio cristiano, cioè «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» e ricorda che, come afferma il Concilio Vaticano II[12], «esiste un ordine o piuttosto una "gerarchia" delle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso con il fondamento della fede cristiana» (n. 36). «Se tale invito [*ndr*: invito a rispondere a Dio che ci ama e ci salva] non risplende con forza e attrattiva, l'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte e questo è il nostro peggior pericolo. Poiché allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni teologiche» (n. 39).

L'Esortazione chiarisce che nei nostri percorsi di fede «ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o *"kerygma"*, il quale deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale» (n. 164). «Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"» (n. 164).

2.5.2. "Primo" in senso qualitativo

In che senso l'annuncio è il "primo"? «È il primo *in senso qualitativo perché è l'annuncio principale,* quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra in tutte le sue tappe e i suoi momenti».

Le sue caratteristiche sono che «esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo e vitalità e una armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche» (n. 165)[13].

Ecco perché i nostri itinerari esigono tre cose: «*la necessaria progressività* dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità; *una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici* dell'iniziazione cristiana»; e un «incontro catechistico come *annuncio della Parola* e centrato su di essa» (n. 165)[14].

Troppo spesso diamo per scontato che chi avvicina le nostre comunità sia già cristiano: in

[12] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Unitatis Redintegratio* 11.

[13] Cf la *Proposizione* n. 9 del Sinodo sulla *Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede* (2012).

[14] In alcune esemplificazioni di itinerari accompagno il percorso attraverso i testi biblici per riscoprire la fede. Cf *Progetto Emmaus* per le famiglie e i ragazzi; *Itinerario catecumenale con gli adulti* (5 voll.), *Il Battesimo, un dono e una sfida* (Editrice Elledici); *Celebrare la Cresima in età adulta* (Editrice EDB).

realtà, spesso fa appello a un bisogno religioso, spesso alla superstizione religiosa e a un Dio generico, formato a immagine e somiglianza dei propri desideri, senza nessuna identità. Il Dio di Gesù Cristo chiama i suoi fedeli a riconoscere la propria identità in questo mondo dalle molte religioni, dalle diverse culture, dai molteplici stili di vita. Riaffermare l'identità cristiana offrendo il primo annuncio su Gesù e accogliendolo come "novità" della fede è opera urgente da introdurre abitualmente in ogni iniziativa.

2.6. L'arte di un "accompagnamento quotidiano"

Com'è possibile, nel mondo di oggi, far "fruttificare" la nostra evangelizzazione nelle parrocchie, disponibili alla "conversione pastorale" delle strutture e della catechesi, dando origine a "percorsi di vita" non puramente dottrinali e riconoscenti per il "dono dell'amore gratuito" del Padre, incentrati su "Gesù morto e risorto", vivo accanto a noi? È possibile perché la parrocchia ha ancora la sua validità e tuttavia «ha una grande plasticità e può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità» (n. 28).

2.6.1. Gli "accompagnatori" con l'odore delle pecore

In realtà, una risposta a questo interrogativo è data ogni giorno dalla pratica di molte comunità: attraverso la figura di evangelizzatori/catechisti che, nell'ambito dell'iniziazione cristiana/catecumenato, assumono il ruolo di *"accompagnatori"*. Il papa insiste in più parti dell'Esortazione circa la necessità di farsi compagni di viaggio d'ogni persona. Egli si riferisce all'«odore delle pecore»: «La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. *Gli evangelizzatori hanno così l'odore delle pecore* e queste ascoltano la loro voce» (n. 24).
Viene in mente ciò che già affermava il *Documento base* al n. 77: «Chiunque voglia fare all'uomo di oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti. Il Dio della Rivelazione è il Dio-con-noi». Aprire il cuore a *raccontarsi* e a intrecciare la propria testimonianza con le storie di chi si avvicina, per convergere entrambi in una nuova storia che diventa *storia di alleanza con il Padre* e di salvezza offerta gra-

tuitamente in Cristo, è lo stile dell'evangelizzatore, dell'accompagnatore, dell'operatore pastorale. Come afferma il Papa: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento" perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf Es 3,5)» (n. 169).

2.6.2. Un accompagnamento paziente e cordiale, dialogico e positivo

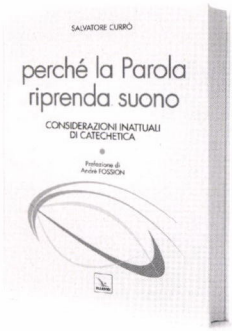
Nell'accompagnare l'altro dentro un'esperienza cristiana di vita, abbiamo bisogno di un modo di procedere in cui «spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito [...]. La prima cosa è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità senza la quale non esiste un vero incontro» (n. 171).

Tutto ciò ci insegna a essere «*pazienti e comprensivi con gli altri* e ci mette in grado di trovare i modi di risvegliare in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere» (n. 172). Tale atteggiamento risponde alle facili obiezioni di chi afferma la difficoltà di convincere la gente e di far accettare nuove proposte. Lo stesso atteggiamento impone di superare l'abitudine a fare dei discorsi che passano sopra la testa degli altri, senza scalfire mai la loro vita; o, peggio ancora, di espressioni incomprensibili alla maggior parte, come il papa stesso afferma: «Ci sono parole proprie della teologia o della catechesi, il cui significato non è comprensibile per la maggioranza dei cristiani» (n. 158).

Ho la convinzione che l'arte dell'accompagnamento si avvalga soprattutto del "cuore": un cuore aperto e disponibile all'altro, come più volte sottolinea l'Esortazione. È un cuore che «infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia» (n. 259); ha la consapevolezza di possedere «*una passione per Gesù, ma anche una passione per il suo popolo*» (n. 268); ci spinge a «toccare la carne sofferente degli altri» (n. 270); «rende ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano» (n. 271).

Il primo momento dell'accompagnamento consiste proprio «in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni che riempiono il suo cuore» (n. 128). «Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule prestabilite o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile» (n. 129).

ELLEDICI



Salvatore Currò

Perché la Parola riprenda suono

Considerazioni inattuali di catechetica

Quale antropologia può ispirare oggi la proposta della fede? Come rinnovare le nostre comunità minacciate di invecchiamento? Come restituire alla comunicazione pastorale tutta la sua forza di grazia? La parola, il dono, l'ospitalità, la bellezza, la sorpresa, il desiderio, sono le categorie privilegiate dall'autore di queste pagine. Per ripensare l'avventura della fede cristiana nel mondo e la sua gratuita proposta.

Pagine 216. € 22,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

È uno stile che il papa ha introdotto innanzitutto con il suo comportamento quotidiano nel rapporto con la gente: lo vediamo in ogni incontro di folla. Egli si avvicina a ognuno, stringe le mani, abbraccia i bambini, ascolta i saluti, ecc. Infine, l'annuncio di chi si pone accanto alla gente e la accompagna verso Cristo, deve vibrare di un *tono sempre più positivo.* «La predicazione puramente moralista o indottrinante ed anche quella che si trasforma in una lezione di esegesi, riduce questa comunicazione tra i cuori» (n. 142). «Una predicazione positiva offre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività» (n. 159). In altre parole, i percorsi di fede nell'iniziazione cristiana sono percorsi in cui gli accompagnatori devono far propria la Parola di Dio e cercare di viverla ed esprimerla con il cuore, più che con la sapienza; e devono saper creare profondi legami di fraternità affinché si tocchi con mano, come spesso accade, che Gesù in persona si avvicina e cammina con loro (cf Lc 24,15).

2.7. La mistagogia e la prospettiva dell'inserimento nella comunità cristiana

Accanto al ruolo "originante" del primo annuncio per la trasmissione della fede, l'Esortazione richiama l'attenzione sulla *mistagogia*. In realtà, c'è un po' di confusione terminologica, quando il papa dice che la mistagogia significa essenzialmente due cose: «la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana» (n. 166). Già il Sinodo non aveva posto grande attenzione alla mistagogia e di conseguenza il papa richiama solamente alcuni aspetti di essa.

2.7.1. La mistagogia punto debole

Tuttavia, dobbiamo dire che, soprattutto in Italia, *la mistagogia è il punto debole dell'evangelizzazione*, poiché la maggior parte dei percorsi è in vista di un sacramento da celebrare, piuttosto che di un sacramento da vivere. Spesso il cammino precedente non orienta alla mistagogia: non la propone neppure.

Soltanto di recente sta emergendo la necessità di marcare accuratamente la mistagogia, prendendosi a carico le persone avvicinate con un accompagnamento mistagogico *dopo il sacramento.* Così sta accadendo per la pastorale battesimale con lo scopo di accompagnare la famiglia fino ai 6/7 anni del

bambino battezzato; così negli itinerari ispirati al catecumenato per completare l'iniziazione cristiana dei ragazzi con le loro famiglie; così anche con i fidanzati che, celebrato il matrimonio, sono accompagnati nei primi anni attraverso la mistagogia nuziale[15].

Con ciò ha ragione il papa quando afferma che «molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico» (n. 166).

2.7.2. Mistagogia nella comunità, per la vita

Se il percorso di fede non conduce, grazie appunto «all'intervento di tutta la comunità», a un'esperienza di inserimento comunitario nel luogo dove il soggetto vive e lavora, è difficile che la fede possa radicarsi a sua volta in una testimonianza chiara ed esplicita negli ambienti di vita. Tutta la comunità, insomma, è coinvolta nella trasmissione della fede fin dall'inizio del percorso per poi accogliere in essa uomini e donne che hanno incontrato l'amore di Cristo nel sacramento celebrato.

Alla mistagogia il papa aggancia il riferimento alla Parola che costituisce l'anima della catechesi (come dirà ancora ai nn. 174-175): la Parola, anche durante il cammino dell'iniziazione, ha bisogno «di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona» (n.166). Infine, l'Esortazione introduce l'importante attenzione alla «via della bellezza» che dà ai percorsi di fede il volto di cosa vera e giusta, ma soprattutto bella, rivestendola di «nuovo splendore e di gioia profonda» (n. 167). L'arte promuove anche l'inserimento nella storia credente di chi ci ha preceduto e ci ha lasciato in essa una attraente testimonianza.

Ribadisco, comunque, che lo scarso spazio dato alla mistagogia rientra forse proprio nell'intenzione dell'Esortazione di offrire più che un linguaggio tecnico e una soluzione pratica, il quadro di fondo per costruire una nuova mentalità missionaria e una conversione verso cui le singole comunità dovranno muoversi, trovando esse stesse strade appropriate.

2.8. Linguaggi da cambiare e culture in cui esprimersi

Due aspetti importanti dell'evangelizzazione sono messi in evidenza dall'Esortazione apostolica: innanzitutto, i nuovi linguaggi.

[15] Cf il documento di vari Uffici della CEI con indicazioni per la valorizzazione pastorale del nuovo rito del matrimonio, *Celebrare il mistero grande dell'amore,* Roma, 2006. Segnalo in particolare il cap. 2, che, ai nn. 47-49, si sofferma brevemente sulla «*mistagogia nuziale*».

2.8.1. I nuovi linguaggi

«A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. [...] In alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano» (n. 41). Vivendo in una cultura che ha estromesso molti riferimenti al cristianesimo, noi oggi rischiamo di proporre messaggi incomprensibili alla maggioranza, soprattutto ai giovani che non conservano più nella memoria un background cristiano. Oppure, continuiamo a usare espressioni liturgiche e catechistiche, gesti e segni del tutto estranei a molti.

La maggior parte del popolo cristiano, su cui abbiamo contato per secoli e che ora si allontana sempre più dalla fede cristiana, non riesce a far propri i linguaggi del Vangelo. Spesso si accontenta di un "sentito dire" che fa apparire il Dio di Gesù Cristo ciò che in realtà non è[16]. Per questo, «il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato» (n. 41).

2.8.2. L'inculturazione

La stessa logica guida la necessità di "inculturazione" che il Vangelo ha vissuto attraverso i secoli, adattandosi ai tempi e ai momenti sotto la guida dello Spirito Santo. «Il cristianesimo – afferma papa Francesco – non dispone di un unico modello culturale, bensì, restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato» (n. 116).

Nella storia, spesso la Chiesa ha operato questa inculturazione, cui già richiamava Paolo VI nella *Evangelii Nutiandi* (1975); ma sovente ha bloccato ogni tipo di inculturazione, anche quando era corretta ed efficace. Ne abbiamo esempi in America Latina e nel lontano Estremo Oriente. «Non possiamo pretendere che tutti i popoli di tutti i continenti, nell'esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei» (n. 118). In determinati momenti della storia si sente la necessità di esprimere e di vivere la fede cristiana in nuovi modi. L'inculturazione deve avvenire in modo tale che il Vangelo purifichi e salvi la cultura stessa, in cui s'incarna. Ciò non esime dal cercare oggi nuovi modi di annunciare il Vangelo di sempre e forse stiamo assistendo alla nascita di un nuovo modo di vivere il Vangelo, attraver-

[16] Su questo ho voluto riflettere nei due volumetti pubblicati dall'Editrce Effatà: *La presunzione di definire Dio* (2012) e *Dio dà un banchetto per te* (2013).

so mondi culturali differenti. Stiamo forse passando da una società cristiana, monolitica e colonizzata, a un cristianesimo più personalizzato, come scelta libera e consapevole. «È indiscutibile che una sola cultura non esaurisce il mistero della redenzione di Cristo» (n. 118). «Non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare a un cristianesimo monoculturale e monocorde» (n. 117).

2.9. Lasciare spazio nella Chiesa ai laici, soprattutto alle donne

La nuova mentalità missionaria aperta a una rinnovata evangelizzazione si nutre infine e soprattutto di una visione ecclesiologica conciliare, in cui il popolo di Dio tutto intero è rivestito dalla responsabilità dell'annuncio e della testimonianza. Capita spesso che i presbiteri occupino spazi impropri nella Chiesa, disincentivando la responsabilità dei laici, trincerandosi dietro motivi fasulli e inconsistenti, tipo "non sono preparati", "tendono a prevalere su di noi", "si sentono superiori agli altri", ecc.

2.9.1. Le tentazioni degli operatori pastorali

Per questo l'Esortazione dedica alcuni numeri alla riflessione sulle «*tentazioni degli operatori pastorali*». La più grande minaccia era già stata evidenziata da Benedetto XVI nella Conferenza ai Presidenti delle Commissioni Episcopali dell'America Latina per la dottrina della fede nel 2007: è la minaccia del «grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità»[17].

Papa Francesco mette in luce, tra le tante, alcune minacce che impediscono il diffondersi di una nuova mentalità ecclesiale: «Il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e *si sentono superiori agli altri* perché osservano fedelmente determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli a un certo stile cattolico, proprio del passato» (n. 94). E ancora: «La vanagloria di coloro che si accontentano di *avere qualche potere* e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere» (n. 96).

2.9.2. I laici

Il Santo Padre esorta a *dare spazio ai laici* che sono «l'immensa maggioranza del popolo di Dio»: «la presa di coscien-

[17] Cf V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (2007) 12.

za della responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti» (n. 102). L'Esortazione insiste sulla formazione dei laici e sul «bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa» (n. 103). Occorre maturare la convinzione che le «funzioni nella Chiesa non danno luogo a una superiorità degli uni sugli altri. Di fatto una donna, Maria, è più importante dei vescovi» (n.104).
La sfida della *promozione del laicato*, soprattutto nell'esercizio del compito missionario, motivato dal fatto che essi possono stare là dove i presbiteri o i religiosi non sempre stanno, cioè nella vita profana di coloro a cui rivolgiamo il nostro annuncio, è davanti a noi per essere affrontata con creatività.
Nell'iniziazione cristiana dei ragazzi e delle famiglie, come anche nel catecumenato degli adulti o nei percorsi di risveglio della fede, spetta proprio alle coppie di laici accompagnare con la condivisione di vita il progredire dell'esistenza cristiana. Il presbitero o il diacono svolgono altri compiti, dedicandosi alla cura spirituale dei catecumeni, alla celebrazione dei riti, alla sensibilizzazione della comunità verso le nuove aree di evangelizzazione.
L'Esortazione conclude il paragrafo con parole incoraggianti: «Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (n.109).

3. Conclusione e apertura di nuove prospettive

Avrei desiderato che l'Esortazione apostolica entrasse maggiormente nei dettagli delle proposte operative circa l'iniziazione cristiana e aprisse nuove strade in direzione dello spirito catecumenale: tuttavia, il papa ha messo le mani avanti e deliberatamente non si è pronunciato lasciando alle Conferenze Episcopali tali proposte.

3.1. La paura della novità

In Italia assistiamo a una specie di *"paura" della novità*, quasi che possa distruggere la fede in molte comunità vive e creative. Oggi non è più possibile nascondersi dietro dibattiti inconcludenti e invocare un intervento dall'alto: «Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo

di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina» (n. 16), afferma il papa. Molti cambiamenti necessari non sono attuati solo per paura. E la paura è mancanza di fiducia e di speranza.

Così, «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova" (n. 16).

3.2. Creatività nelle Chiese locali

L'Esortazione apostolica di papa Francesco non è entrata nel merito e non ha usato linguaggi tecnici per non mortificare la creatività delle comunità cristiane. E tuttavia le riflessioni proposte, come ho accennato fin dall'inizio, descrivono *la mentalità "nuova"* con cui dobbiamo affrontare oggi qualsiasi progetto pastorale rivolto a cambiare la vita delle persone e condurle all'incontro con Cristo e alla sua sequela.

Il Sinodo dei vescovi, nella Proposizione n. 38, ha già dato una risposta riferendosi a precedenti dichiarazioni, chiare e precise: «Il Sinodo desidera affermare che l'iniziazione cristiana è un elemento cruciale per la Nuova Evangelizzazione ed è il mezzo attraverso il quale la Chiesa, come madre, produce figli e rigenera se stessa. Proponiamo pertanto che *il processo tradizionale d'iniziazione cristiana*, che spesso è diventato semplicemente una preparazione prossima ai sacramenti, *deve essere ovunque considerato in una prospettiva catecumenale*, dando più importanza alla mistagogia permanente e diventando così vera iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti (cf DGC 91). In questa prospettiva, non è privo di conseguenze che la situazione attuale riguardante i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, nonostante la loro unità teologica, sia pastoralmente diversa. Queste differenze nelle comunità ecclesiali non sono di natura dottrinale, ma differenze di giudizio pastorale. Questo Sinodo richiede tuttavia che quello che il Santo Padre ha affermato in *Sacramentum caritatis* (18), diventi uno stimolo per le diocesi e le conferenze episcopali a rivedere le proprie pratiche di iniziazione cristiana».

Probabilmente il Santo Padre non ha voluto usare una terminologia esplicita per lasciare spazio alla maturazione delle coscienze pastorali e per non dare adito a interpretazioni di comodo, come spesso accade,

quando si usano termini "alla moda" per far passare uno schema mentale comunque vecchio e superato dai tempi. Evitando di usare una terminologia specialistica, ha curato maggiormente – ed è ciò che conta – la formazione di una nuova mentalità, in sintonia con il Sinodo e con molte esperienze riuscite di alcune diocesi italiane.

Si aprono con l'Esortazione apostolica di papa Francesco nuove prospettive: le Conferenze Episcopali insieme alle comunità cristiane devono elaborare percorsi ispirati alla "nuova" mentalità missionaria, come ampiamente è stata caratterizzata dal Santo Padre. Anche se in realtà non è "nuova": essa attinge alla tradizione ecclesiale dei primi secoli quando, vivendo in una società pagana, era necessario, allora come oggi, introdurre alla vita cristiana attraverso un processo iniziatico preciso nei suoi principi ispiratori. Allora hanno saputo percorrere strade nuove, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo. Oggi dobbiamo imitare la loro creatività senza lasciarci intimidire dalla paura di cambiare strutture, linguaggi, impianti catechistici, quando non sono più efficaci.



Ogni settimana un dossier di 8 pagine da conservare, per comprendere più a fondo i Sacramenti, i Comandamenti, la Santa Messa, la Parola di Dio, gli Angeli e altri temi.

Nutri la tua fede con Credere!

Credere è il settimanale che ti parla di fede in modo nuovo e interessante, ti fa conoscere le testimonianze e le esperienze di vita di persone come te, ti aiuta a riscoprire i contenuti della fede e a farla crescere con gioia. Credere è bella da sfogliare, ricca di argomenti accattivanti e curiosi, e ti parla con il cuore, per darti sempre e solo risposte concrete.

Scoprilo su www.credere.it

SCONTO* 44%

Abbonati subito per non perdere neanche un numero a solo € 43,90 anziché € 78,00!

telefona al n. **02.48027575**

fax al n. **0173.296423**

e-mail a: **abbonamenti@stpauls.it** citando l'offerta

internet: **www.edicolasanpaolo.it**

*La percentuale di sconto applicata non tiene conto delle spese di spedizione (6 euro)

FEDELTÀ E IMPEGNO PERSONALE

ZELINDO TRENTI

1. La fedeltà ha le sue obiezioni

Il tema della fedeltà sottende una singolare suggestione[1].
L'intervento precedente ha inteso richiamarne lo spessore umanizzante; ribadire che in un contesto umano per quanto evasivo, la fedeltà è ancora possibile.
Qui vogliamo esplorarne la dinamica interiore che caratterizza la fedeltà stessa nelle provocazioni e nelle resistenze…
Riprendiamo le riflessioni che il pensatore Gabriel Marcel sviluppa appena si rende conto – come abbiamo raccontato nel fascicolo precedente – di aver promesso a un ammalato grave di tornare a visitarlo…
Ho promesso e la mia parola era sincera; era l'unica risposta convincente a me stesso. Oggi mantengo: i miei passi verso la stanza dello sconosciuto rispondono puntuali alla promessa di ieri, contrastano inesorabilmente con le disposizioni nuove e diverse che provo oggi. Ho promesso, mantengo: sono fedele. Ma a chi? Allo sconosciuto... a cui dovrò nascondere il disagio che l'incontro mi comporta; a cui il mio gesto risulterebbe amaro e forse urtante, se gli si dischiudesse l'animo con cui lo compio?
Fedele a me stesso... che ho promesso con slancio, che mantengo con pena, forzatamente; che misuro il contrasto insanabile che la promessa impone alla mia vita?

[1] Questo intervento si pone in continuità con quello riportato nel fascicolo n. 3 della rivista. Per un approfondimento del tema, cf Z. TRENTI, *Dire Dio*, Roma, Armando 2011, cap. 10: *Invocazione*.

Un'alternativa s'impone: stare alla parola data ostentando una pietà non più sentita; smentire ogni impegno nel nome d'una disponibilità integrale alla situazione che vivo. Sembra proprio che io urti contro questa sconcertante alternativa: nel momento in cui mi impegno, o pongo arbitrariamente un'invariabilità del mio sentire, che in realtà non posso proprio stabilire; oppure accetto in anticipo di dover porre in un dato momento un atto che non rifletterà per niente le mie precedenti disposizioni, quando lo compirò. Nel primo caso mento a me stesso, nel secondo io mi permetto in anticipo di mentire agli altri[2].

2. Le resistenze non scalzano la fedeltà

Insomma infedele in ogni caso: al presente in nome di ciò che ero, al passato in nome di ciò che sono. Così l'invito d'un amico che mi accompagna a teatro in un'ora che intendevo dedicare all'infermo sconosciuto rivela l'insanabile contraddizione che le mie azioni sottendono.

Nulla mi scusa: non la novità della situazione, non il mio stato d'animo mutato. Ho promesso non perché pretendessi di eliminare ogni imprevisto: ma solo perché nessuna novità mi appariva, né mi appare capace di scuotere la mia risoluzione. Ho promesso perché prima o sopra ogni considerazione sapevo e so di poter garantire il mio impegno. Mutano le situazioni, mutano i sentimenti: sta la mia promessa con tutto il carico di responsabilità che comporta. La mia promessa: "mia" in nome d'una precisa identità. Ieri "io" l'ho pronunciata, oggi "io" la mantengo. Facendola sapevo di anticipare il domani, eseguendola ho coscienza di protrarre il passato. L'onda successiva del tempo, il suo ritmo incalzante, piegano, mutano, magari sovvertono mille cose dentro e fuori di me: tuttavia io ho coscienza di restare.

La mia fedeltà mi impegna prima di tutto di fronte a qualcosa che in me permane. C'è in me una continuità che attraversa e salda le situazioni più diverse, a queste irriducibile.

L'uomo combattuto fra l'invito dell'amico e il richiamo dell'ammalato si sente responsabile oggi di un gesto compiuto ieri. L'ammalato potrebbe esser ridotto al punto di non riconoscerlo neppure, e l'amico potrebbe non aver mai sentore del dramma che lo scuote. Gli reste-

[2] Cf G. MARCEL, *Giornale metafisico,* Roma, Abete 1976, p. 265.

rebbe sempre l'amarezza segreta d'essere stato impari a se stesso, d'aver tradito quella dimensione interiore, considerata la riserva preziosa, cui qualunque risoluzione fa appello, per lo più inconsapevolmente. A questo estremo recesso della persona sembra ci si debba ridurre ogni qualvolta il problema della fedeltà si ripropone con tutta l'urgenza della vita, che impegna e compromette di fronte al presente e all'avvenire, di fronte a ciò che siamo e, più ancora, di fronte a ciò che confidiamo di diventare.

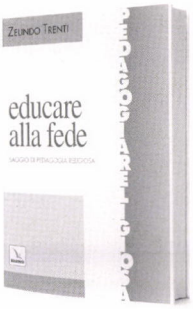
3. Fedeltà e dignità della persona

Un attento confronto interiore isola e rileva una componente irriducibile ai vari stati d'animo. Il suo affiorare fino a sovrastarli crea lo spazio necessario alla promessa.
La promessa sgorga dal cuore d'un essere capace di relazione, ma allo stesso tempo in grado di trascendere ogni relazione e perciò stesso di rendersene libero.
So che domani, al momento di mantenere un impegno che sto assumendo, i miei sentimenti potrebbero essere diversi da quelli che ora mi incalzano.
Peggio: la mia salute, un contrattempo, una situazione qualunque potrebbero tenermi in scacco. Pure, decidendo, mi rendo garante che di tali variazioni, possibili e anche probabili, ho il diritto di non tenere alcun conto. Anzi la mia promessa è già un esplicito rifiuto di farne conto alcuno; riconoscendomi obbligato a mantenere, propongo la mia decisione sopra e contro le fluttuazioni del sentimento, le variazioni delle circostanze. Decidendo ho la chiara consapevolezza che, anche quando tutto il contesto in cui è maturata la mia decisione franasse, la risoluzione stessa può non essere revocata.
La volontà si è orientata e decisa in base a molteplici, magari precarie considerazioni. D'improvviso s'afferma come a queste irriducibile, libera.

4. Fedeltà e progetto personale

Né è vero che quando mi vincolo pregiudico il mio avvenire. Piuttosto lo anticipo: lo oriento e mi garantisco una respon-

ELLEDICI
Di Zelindo Trenti



Educare alla fede. Saggio di pedagogia religiosa

L'analisi presentata in questo studio, con prospettiva sempre pedagogica, esplora la fede quale fondamentale esperienza di vita, che anzi può decidere del senso stesso della vita.
Il saggio è rigoroso e impegnativo: caratteristiche indispensabili per un pieno recupero di credibilità della fede in un'epoca di forti provocazioni contrastanti.
Pagine 264. € 19,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

sabile padronanza sul futuro. L'esperienza è incontrovertibile: non vivo senza compromettermi! Lo sforzo più ingegnoso urta contro una testimonianza interiore irrefutabile.

A rigore, non mi è neppure possibile prestarmi senza resistenza al flusso delle mie disposizioni momentanee. Anche quando le subisco, mi lascio vivere, sono fedele a una certa disposizione, a un certo atteggiamento che non si identifica con alcuna di loro, ma le trascende e ne regola il flusso. Un potere dunque cui non posso abdicare. Compromesso o disponibile, lo sono in nome di una decisione che ho preso o che prendo. Tuttavia ritenersi immobilizzato nel passato da una promessa significa fraintenderne radicalmente il senso. Un impegno che assumo testimonia sì unità e continuità, ma di vita, di sviluppo; incombe sull'esperienza successiva, non per subirla o negarla, ma per apporvi l'impronta inconfondibile d'una personalità spalancata sulla vita e le sue molteplici situazioni, in grado di governarla. La fedeltà non si definisce per la situazione che ho vissuto; piuttosto incalza le esperienze che vivo. Propriamente la fedeltà salda il passato al presente; ne propone una dimensione unitaria. Suppone una volontà tenace e operosa, consapevole del proprio prestigio e delle proprie prerogative, che assume con coraggio le situazioni; lungi dal subirne la legge, le organizza, le elabora, le ricrea sulla propria misura, le piega al proprio intento. La fedeltà mi impegna in un gesto creatore, capace di conferire unità a un mondo frammentato e disperso; soprattutto capace di rinnovare me stesso: dove tengo fede alla promessa, sto al dinamismo autentico che la governa. Mi sento così impegnato in quello sforzo creativo che piega i miei atti successivamente, pur nella loro freschezza e novità, a realizzare quello che ho voluto diventare.

Un esempio vale a dare chiarezza alla riflessione.

Un uomo prima di partire per un viaggio molto lungo, affida il figlio a un amico.

Qualche anno più tardi costui non potrà rendergli il fanciullo esattamente com'era allorché se ne è preso cura. Dovrà, nel frattempo, garantire lo sviluppo fisico, intellettuale, morale del fanciullo. Egli non sarà fedele che a questa condizione. La sua fedeltà per essere effettiva, dovrà quindi essere creatrice; escogitare una serie d'iniziative d'ogni specie, che nessuno potrebbe permettersi al di fuori di colui al quale la responsabilità del fanciullo è stata, per così dire, delegata.

Dunque una fedeltà che inventa l'atteggiamento adeguato al mutamento delle situazioni.
Senza dubbio è così per ogni fedeltà autentica: vi si riscopre sempre l'articolazione d'un obbligo e d'una libertà che non possono pensarsi disgiunte.
Se dall'esempio risaliamo al significato definitivo della fedeltà, possiamo a ragione rilevare come la statura stessa di ciascuna persona dia la misura della fedeltà che ha caratterizzato la sua esistenza.
L'esperienza della fedeltà potrebbe trovare una risonanza straordinaria nella Rivelazione. L'intera epopea biblica è la storia di una fedeltà libera e liberante di Dio nei confronti del popolo eletto, pur attraverso una gamma di vicissitudini a dir poco sconcertanti.
Il Salmo ne offre testimonianza:
«Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: "È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà"» (Sal 89,2-3).

ELLEDICI
di Zelindo Trenti

Il linguaggio nell'educazione religiosa. La parola alla fede

Il volume analizza l'importanza che il linguaggio assume nel nostro tempo. Nello specifico, la riflessione religiosa muove per lo più da interrogativi profondi e appassionanti: si sforza di darvi comprensione e risposta forgiando un linguaggio singolarmente affinato e pertinente, di cui gli interventi proposti offrono ampia documentazione. Il quadro organizzativo globale dell'opera ha privilegiato la riflessione ermeneutica per la rilevanza e autorevolezza che gode nel panorama culturale odierno.

Pagine 248. € 18,00



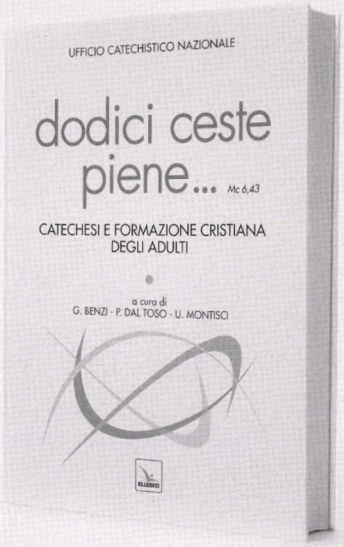
La fede dei giovani. Linee di un progetto di maturazione alla fede dei giovani

Questo saggio-manuale si accosta ed esplora il mondo interiore dei giovani, quello dove l'aspirazione è più tenace dell'evasione e la provocazione della fede si ripropone e sfida ad accoglierla o a rifiutarla. L'itinerario proposto comprende tre momenti successivi: la proposta organica, la scelta delle strategie a misura del giovane, la responsabilità del Regno in una progressiva consapevolezza che il giovane ne assume.

Pagine 216. € 16,00



www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



Ufficio Catechistico Nazionale, a cura di G. Benzi, P. Dal Toso e U. Montisci

Dodici ceste piene... (Mc 6,43). Catechesi e formazione cristiana degli adulti

Torino, Elledici 2013, pp. 198, € 20,00

Questo libro è frutto del lavoro della *Commissione Nazionale Catechesi per gli adulti* dell'UCN, che, costituita nel novembre 2010, ha curato, tra varie attività di riflessione, il XVI convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, svoltosi a Pesaro dal 20 al 23 giugno 2011, e che aveva per titolo «Adulti testimoni della fede, desiderosi di trasmettere speranza. Responsabilità e formazione della comunità cristiana».

La scelta maturata in quel convegno fu quella di rivolgere l'attenzione a quegli adulti che già sono coinvolti (anche se in varie forme e con varia intensità) nelle nostre comunità, dando così un particolare rilievo ai "percorsi di vita buona" (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54b) e alle esperienze concrete.

Tale scelta evidenziò in modo esplicito, in un contesto che necessariamente rimane aperto alla pluralità creativa dei metodi, delle modalità e dei singoli itinerari, la necessità di chiari punti di riferimento comuni e organici nella proposta formativa degli adulti, con l'utilizzo di strumenti quali il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) e il suo *Compendio*, attraverso le necessarie e autorevoli mediazioni come il Catechismo degli adulti della Conferenza Episcopale Italiana (CdA), *La verità vi farà liberi*, testo pubblicato all'indomani del CCC e che conserva con esso uno stretto rapporto.

Il presente volume è indicato a tutti coloro (parroci, diaconi, accompagnatori, catechisti, formatori) che si dedicano all'animazione del mondo adulto, offrendo un'articolata e variegata riflessione in forma sintetica ma approfondita.

Tale riflessione si apre con un richiamo ai *fondamenti* che vanno tenuti in considerazione quando si parla di adulti e formazione e che qui sono giustamente tratteggiati nella fedeltà a Dio e all'uomo. Pertanto le prime pagine illustrano brevemente la *realtà dell'adulto* di oggi (interventi di P. Zuppa ed E. Diaco) e le *fonti* principali di ogni intervento formativo e catechistico: Scrittura e liturgia (D. Candido e F. Magnani). Seguono le riflessioni sul *traguardo* dell'impegno formativo, cioè la testimonianza della fede-carità nella comunità (V. Bulgarelli, F. Soddu, M. Semeraro); un traguardo che si raggiunge valorizzando tutti gli *itinerari* possibili in campo pastorale e catechistico (A. Lonardo).

Alla riflessione fondante segue quella più specificamente pastorale. Questa prende le mosse dallo studio di *quanto si è già fatto* in merito nel postconcilio (U. Montisci) per giungere a indagare le problematiche pastorali di *oggi* in ordine alla formazione cristiana degli adulti. Vengono così indagati gli *ambiti di vita* e i *ruoli* dell'adulto (M. Viviani e P. Biaggi) e i compiti della concreta comunità cristiana (la *parrocchia*) e del suo animatore (il *parroco*) in funzione del risveglio e della maturazione della fede nell'adulto (L. Meddi, A. Tessarollo e P. Dal Toso). Le suddette considerazioni portano a concepire il processo formativo con gli adulti in termini di *accompagnamento*. Uno stile che fa dell'operatore pastorale un accompagnatore adeguatamente formato (P. Biaggi, S. Soreca ed E. Biemmi). La sezione del testo dedicata alla lettura pastorale della problematica si chiude prendendo in considerazione gli *strumenti* di riferimento, cioè CCC e CdA (M. Roselli) e il compito dell'Ufficio Catechistico Diocesano nella promozione della catechesi con gli adulti (D. Marin).

La terza parte del volume passa in rassegna i diversi, concreti *momenti* e *ambiti* in cui ci si trova a proporre un cammino di fede agli adulti, e offre il resoconto di alcune esperienze in proposito. Così lo sguardo si allarga all'età della vita in rapporto al percorso formativo e all'età adulta (N. Molin, C. Sciuto, P. Sartor e N. Anselmi), alla famiglia (B. Giordano), alle fragilità della vita personale, matrimoniale e familiare (V. Donatello e P. Gentili) che esigono particolar cura (L. Rugolotto), al mondo del lavoro (A. Casile), dell'impegno civile (G. Masiero) e dell'immigrazione (G. Perego).

Tra le vie per percorrere catechisticamente queste variegate realtà si sottolineano l'arte e il pellegrinaggio (G. Benzi), i nuovi linguaggi mediatici (M. Tibaldi) e, infine, la sempre attuale e valida pietà popolare (D. Paglia).

Una bibliografia finale (curata da U. Montisci) offre ulteriori stimoli a chi voglia approfondire tutta la tematica presa in considerazione. Un approfondimento più che auspicabile, perché, come ricorda la CEI citata da mons. Crociata all'inizio del testo, la cura della formazione permanente degli adulti è una scelta qualificante per la prassi pastorale della Chiesa italiana che «merita ulteriore sviluppo, accoglienza e diffusione» nelle nostre comunità (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 55).

e ancora...

Pier Giordano Cabra

Breve presentazione del Vaticano II. Il concilio per tutti

Brescia, Queriniana 2013, pp. 120, € 9,00

In questi anni lo sguardo della Chiesa si volge con particolare attenzione al Vaticano II, nel cinquantesimo della sua celebrazione. Sull'assise conciliare esiste un'abbondante bibliografia "dotta", per addetti ai lavori, mentre è difficile trovare una guida facile e divulgativa sull'argomento.
Il volumetto che presentiamo, redatto in forma sintetica e comprensibile a tutti, vuole invece essere una prima, semplice introduzione al Vaticano II: per chi non l'ha vissuto e per chi desidera avere un'informazione essenziale in materia. Queste pagine partono dal presupposto che tante cose, date spesso per scontate, per molti non sono né ovvie né conosciute, a motivo della distanza culturale esistente fra il tempo del Concilio e il nostro tempo: ecco perché può capitare di sentirsi estranei ai dibattiti in corso sul Vaticano II. L'autore accompagna allora alla scoperta del Concilio, per aiutare a comprendere meglio il presente alla luce dell'evento di mezzo secolo fa. E per ritrovare l'umile fierezza e la gioia unica di essere cristiani anche in questo nostro tempo.

Giordano Frosini

Un mondo diverso è possibile. La vocazione "rivoluzionaria" del cristiano

Fossano, Editrice Esperienze 2013, pp. 336, € 15,00

Il volume di Giordano Frosini, docente nella Facoltà teologica dell'Italia centrale, anche se edito qualche mese prima, può essere considerato come un'appropriata risposta al forte richiamo espresso da papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, ai nn. 176-258, perché la Chiesa recuperi e tenga ben presente, anche oggi, la dimensione sociale dell'evangelizzazione. Il testo, in effetti, che è una trattazione di teologia politica, viene a costituire un deciso invito indirizzato al cristiano perché riscopra la forza "rivoluzionaria" della sua fede in campo sociale, quando sia tradotta in una attività politica veramente posta al servizio del bene pubblico.
Il volume segue lo schema di ogni corretto discorso teologico. Dopo un capitolo iniziale che raccoglie alcune precisazioni concettuali e metodologiche, l'Autore studia quanto possono dirci, in tema di politica, l'Antico e il Nuovo Testamento, i Padri della Chiesa e quei credenti che, nel corso dei secoli, hanno maggiormente sviluppato una riflessione sull'argomento. Alla ricognizione storica fa seguito la riflessione più propriamente sistematica, condotta in dialogo costante con le indicazioni del Magistero più recente.

ELLEDICI catechesi

NOVITÀ



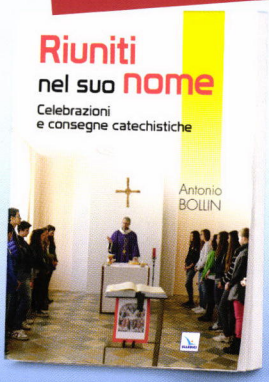
LUCIANO MEDDI
Il catecumenato crismale
Risorsa per la pastorale degli adolescenti

Oggi la pastorale e la catechesi della Confermazione sono una sofferenza per molte parrocchie, anche nelle attuali sperimentazioni di rinnovamento dell'iniziazione cristiana. Ma i ragazzi non sono aiutati quasi mai a mettersi in gioco con il Vangelo e a sperimentare prima ciò che sono chiamati a scegliere: la vita cristiana.
Il volume propone quattro tematiche:
- i problemi legati all'iniziazione cristiana dei ragazzi,
- gli elementi teologici e pastorali di un "catecumenato crismale",
- la descrizione del cammino concreto di una comunità crismale,
- un progetto globale di iniziazione adatto ai più giovani.

Codice 05610 · Pagine 104 · € 8,00

DELLA STESSA COLLANA:

ANTONIO BOLLIN
Riuniti nel suo nome
Celebrazioni e consegne catechetiche
Codice 05550 · Pagine 236 · € 12,00



ANTONIO BOLLIN (a cura di)
Confermali con la tua benedizione
Celebrazioni del Mandato e pensieri formativi per gli operatori della catechesi
Codice 05436 · Pagine 160 · € 10,50

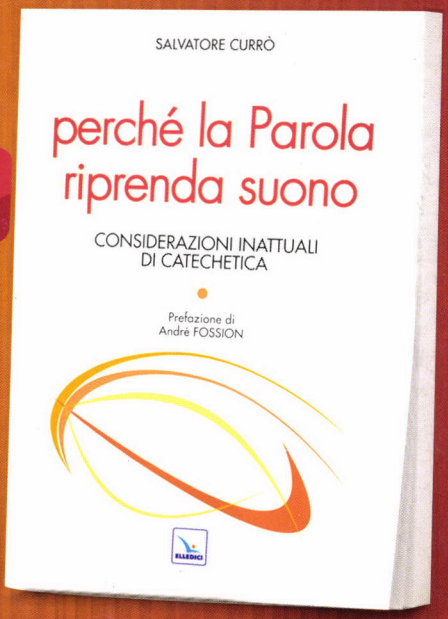


Acquista su **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**
www.elledici.org

ELLEDICI
idee per crescere

ELLEDICI catechetica

NOVITÀ



SALVATORE CURRÒ
Perché la Parola riprenda suono
Considerazioni inattuali di catechetica

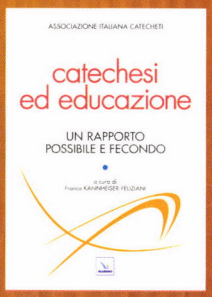
Quale antropologia può ispirare oggi la proposta della fede?
Come rinnovare le nostre comunità minacciate di invecchiamento?
Come restituire alla comunicazione pastorale
tutta la sua forza di grazia? Non si tratta, in definitiva,
di dare corpo a una parola che sia emessa
e udita come un atto di carità?
Quest'opera risponde a queste domande.

Codice 05616 - Pagine 216 - € 22,00

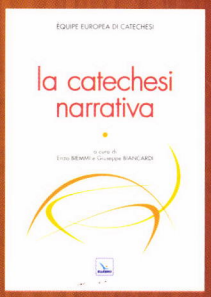
DELLA STESSA COLLANA



Il primo annuncio
Codice 04522
Pagine 140 · € 10,00



Catechesi ed educazione
Codice 04872
Pagine 208 · € 20,00



La catechesi narrativa
Codice 05046
Pagine 112 · € 14,00



La catechesi e il contenuto della fede
Codice 05096
Pagine 136 · € 15,00



Vie del bello in catechesi
Codice 05397
Pagine 224 · € 21,00



Apprendere nella comunità cristiana
Codice 05245
Pagine 232 · € 20,00



Il Catechismo della Chiesa Cattolica a 20 anni dalla sua pubblicazione
Codice 05497
Pagine 256 · € 24,00



Linguaggio e linguaggi nella catechesi
Codice 05509
Pagine 120 · € 19,00



Dodici ceste piene...
Codice 05526
Pagine 198 · € 20,00

Acquista su **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**
www.elledici.org

ELLEDICI
idee per approfondire